Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XIII N.12/13
15 maggio 2000

il foglio de
donne
il paese delle

No agli stati assassini no alla pena capitale

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

FEMMINISMI
EMANCIPAZIONE E LIBERAZIONE

LEA MELANDRI

IN OCCASIONE DEL CENTENARIO DELL'UNIONE FEMMINILE NAZIONALE, SI È TENUTO A MILANO, DAL 27 GENNAIO AL 13 APRILE, IL CORSO "UNA QUESTIONE DI STORIA CONTEMPORANEA: LA CITTADINANZA DELLE DONNE. PUBBLICHIAMO LA RELAZIONE DI LEA MELANDRI.

Ho pensato che fosse utile porre, anche se un po' provocatoriamente, degli interrogativi e fare delle osservazioni critiche sugli sviluppi che ha avuto quella straordinaria esperienza che è stato il femminismo dei primi anni '70: l'autocoscienza e la pratica dell'inconscio.
Mi sono chiesta, partendo dal titolo dato a questo incontro, che senso ha oggi parlare di femminismo. A dire la verità sono molti anni che mi faccio questa domanda senza riuscire a darmi una risposta. Io penso – e spero che qualcuna mi contraddica – che oggi siamo, almeno per quello che si vede attorno e che interessa l'impegno e la presenza femminile nella società, di fronte ad un fenomeno molto diffuso di emancipazione che, ormai, tocca tutti gli aspetti del privato e del pubblico. Devo aggiungere che mi sembra un'emancipazione molto grigia, molto assimilata, molto meno interessante di quella di inizio '900. E' un'assimilazione che si rapporta ai modelli meno significativi del maschile; direi che non sono neanche le "oscure carriere" di cui parlava Virginia Woolf, quelle che dovevano preparare la nascita del genio femminile.
Virginia Woolf pensava, come massima espressione di intelligenza creativa, a Shakespeare, Sibilla Aleramo a Nietzsche. Temo che le donne di oggi pensino e abbiano come modello D'Alema e Bertinotti. Per questo, più che parlare di femminismo, ho deciso di riprendere due termini in disuso, emancipazione e liberazione, per capire che cosa ha rappresentato la parentesi degli anni '70, coi suoi temi e le sue pratiche radicalmente innovativi, rispetto a ciò che stava alle spalle, l'emancipazionismo del primo '900 e a ciò che è venuto dopo; perché gli sviluppi di quella coscienza che noi allora sentivamo come rivoluzionaria, sono stati così inadeguati, così diversi da quello che ci aspettavamo. Penso che oggi questa rilettura e questi interrogativi siano importanti.
E' proprio guardando all'oggi, a situazioni che si ripetono in una versione riduttiva, che suonano profetiche, straordinariamente anticipatrici, pagine di Virginia Woolf e di Sibilla Aleramo scritte nella prima metà del '900. Riporto due frammenti che mi sembrano molto indicativi.
Virginia Woolf ne **Le tre ghinee** dice: " Ora possiamo noi pure uscire di casa, salire quelle scalinate, entrare ed uscire da quelle porte, indossare la toga e la parrucca, fare quattrini, amministrare la giustizia. E chi può dire che in un tempo a venire non porteremo l'uniforme dei soldati, con alamari dorati sul petto, la spada al fianco (…). Questo infatti dobbiamo domandarci senza indugi: abbiamo voglia di unirci a quel corteo oppure no? A quali condizioni ci uniremo ad esso? E, soprattutto, dove ci conduce il corteo degli uomini colti? Bisogna trovare una risposta a quelle domande e sono domande così importanti che se tutte le figlie degli uomini colti non dovessero fare altro da mattina a sera che osservare quel corteo da ogni angolatura, se non dovessero fare altro che meditare su di esso e analizzarlo e riflettere, e leggere, e mettere in comune le loro riflessioni e le loro letture e quello che vedono e quello che immaginano, il loro tempo sarebbe speso meglio che non svolgendo qualunque altra delle attività oggi aperte (...). E' nostro dovere, ora, continuare a pensare; "come la spenderemo quella moneta?". Pensare, pensare, dobbiamo. In ufficio; sull'autobus; mentre passiamo accanto al monumento ai Caduti (…), nei tribunali, ai battesimi, ai matrimoni, ai funerali. Non dobbiamo mai smettere di pensare. Che civiltà è questa in cui ci troviamo a vivere? Cosa significano queste cerimonie, e perché dovremmo prendervi parte? Che cosa sono queste professioni, e perché dovremmo diventare ricche esercitandole? Dove, in breve, ci conduce il corteo dei figli degli uomini colti?".
Io credo che oggi queste domande siano di grande attualità, così come l'insistenza con cui Virginia Woolf sottolinea la necessità di pensare, analizzare, cercare di capire quale è il modello di civiltà in cui andiamo a chiedere diritti, pari opportunità e potere. Anche noi non abbiamo avuto la forza e la tenacia di continuare a riflettere, mentre c'è stata fretta di occupare posti di potere, senza vedere in che modo.
Sibilla Aleramo fa delle osservazioni analoghe su quello che è stato il femminismo di inizio secolo e sull'esito che ha avuto. "Il femminismo sorse per la coscienza di un malessere diffuso e oscuro. Ma quasi immediatamente batté false strade, si credette con quanta buona eroica fede talora che l'emancipazione della donna consistesse nell'imitare e nell'emulare l'uomo in ogni campo pratico e ideale. E coloro che avversarono questo errore (…) sbagliavano, tuttavia, da loro canto negandone il malessere iniziale, rifiutandosi di riconoscere la legittimità di un interiore autonomia e di cercare i modi onde effettuarla. (…) Se si trattasse, invece, di somigliare a noi stesse, se fosse tutto in noi da creare, da trarre alla luce? Da qui bisognava partire e non si seppe. La donna non è mai stata una vera e propria individualità: o si è adattata a piacere all'uomo, non solo fisicamente, ma anche moralmente, senza ascoltare i comandi del suo organismo e della sua psiche, o vi si è ribellata copiandolo, allontanandosi ancor più dalla conquista del suo Io".
Noi abbiamo assistito a qualcosa di simile nello sviluppo del femminismo degli anni '70: il "malessere oscuro" che ha prodotto pratiche singolari, innovative come l'autocoscienza e la pratica dell'inconscio è stato poi rapidamente cancellato.
Nel confronto con il processo di emancipazione a cui assistiamo oggi, quello di un secolo fa presenta aspetti più interessanti: per esempio, quella che Annarita Buttafuoco ed altre storiche hanno chiamato la "maternità sociale delle donne", il tentativo di estendere alla vita sociale un sapere ed una competenza che apparteneva ai ruoli domestici, le "virtù di cuore" di cui parla Maria Montessori.
Io penso, anche, ad un aspetto che sembra l'opposto dell'emancipazione: cioè l'isteria. L'isteria, che è stata considerata il volto patologico del femminile, è una esperienza, in realtà, che ci ha consegnato un materiale di riflessione ricchissimo sulla sessualità, sull' individuazione della donna, sugli stratagemmi attraverso cui si è salvata la sessualità e la creatività femminile. L'esperienza dell'isteria ha avuto una ripresa negli anni '70, ma forse anche su questo aspetto non abbiamo riflettuto abbastanza.
L'emancipazionismo di inizio secolo apriva interrogativi sulla maternità e mostrava le sue contraddizioni proprio nel momento in cui si spostava su uno scenario pubblico, dalle case verso il sociale. L'emancipazione di oggi, invece, è improntata più virilmente a logiche di potere, anche se tende poi a riempirle con concetti di "differenze", di "primati femminili". Penso, ad esempio, al dibattito sulla fecondazione assistita, a come l'affermazione della "libertà" femminile in fatto di procreazione non abbia esitato, in alcuni casi, ad accettare, spacciandole per rivoluzionarie, la riduzione della donna non solo a madre, ma ad utero che si può scambiare come un qualsiasi oggetto.
Ma con la logica del potere si entra, inevitabilmente, anche in quella del mercato e della contrattazione. Oggi le donne vendono con lo stesso trionfalismo i loro corpi, la loro seduzione, il loro apprendistato faticoso nei linguaggi della vita pubblica. E non si vede la contraddittorietà di tutto questo.
Penso anche all'effetto estraniante che si ha quando si sente parlare di problemi che riguardano la sessualità, la maternità e i legami familiari: tutto viene spostato su un versante pubblico, oggettivo, che è quello della morale, dell'economia, della legge, della sociologia, della politica. Questi temi, su cui si sono consumate tante delle nostre energie e della nostra intelligenza collettiva, quando entrano nelle maglie dei linguaggi, dei saperi, delle istituzioni, della vita pubblica, sembrano perdere ogni riferimento all'esperienza, diventando così irriconoscibili.
Anche nella discussione sulla fecondazione assistita, come dicevo prima, l'esperienza della maternità si perde, si ha l'impressione che si parli d'altro. Entrano in campo linguaggi tecnici, saperi che hanno l'effetto di cancellare tutta la parte del vissuto che sta in relazione con questi problemi.
Con ciò io non dico che si debba continuare a parlare di maternità, sessualità e famiglia come abbiamo fatto negli anni '70; allora avevamo estrapolato questi temi da tutta una serie di altre connessioni, di altri legami – con i saperi, la cultura, la politica, l'economia, eccetera. Oggi si tratterebbe di vedere come si legano strettamente al tessuto sociale, ma, purtroppo, l'effetto che si ha, invece, è che nel momento in cui questi temi entrano nella dimensione pubblica si perdono come esperienza. Chi doveva tenerli vivi, come narrazione e riflessione sul vissuto, era il femminismo.
E' da noi che io, ancora, mi aspetto che venga fatta questa connessione.
Legata ai problemi della sessualità, dell'amore, della maternità, della famiglia c'è la "preistoria" della civiltà, che portata alla luce, ci aiuterebbe anche a capirne gli sviluppi.
Purtroppo mantenere viva questa materia di esperienza che è sempre stata collegata con il privato – e che tale sappiamo non essere - sono i media; oggi chi parla in termini di vissuto, riducendolo a merce e a spettacolo, sono la televisione ed i giornali. E' lì che sembra sia confluita gran parte dell'eredità del femminismo
Allora c'è da chiedersi perché, dopo le innovazioni degli anni '70, dopo la radicalità con cui era stata posta la questione tra i sessi – di cui parlerò dopo - sono prevalse "politiche di genere", in cui si è persa l'attenzione all'individuo - e quando si parla dell'individualità concreta, della soggettività, si parla appunto della sessualità, del corpo, della sentimentalità, si parla delle tappe biologiche della vita degli individui, cioè di problemi che occupano la maggior parte della nostra vita -. Perché, evidentemente, sono quelle che si adattano più facilmente alle logiche del potere, della mediazione, della contrattazione.
Nella sua radicalità il femminismo degli anni '70 aveva, invece, pensato, o semplicemente aveva avuto l'ambizione di pensare, che la socialità, la cultura, i saperi e la civiltà stessa andassero ripensati a partire dalla "preistoria" sepolta nella storia dei singoli, nella memoria del corpo. Si era creduto che fosse possibile uscire da quelle contrapposizioni dualistiche che sono l'eredità di mitologie dell'infanzia e che hanno, però, dato forma a tutte le costruzioni razionali, ai massimi sistemi dialettici.
Il discorso sul dualismo è stato allora solo intuito nel momento in cui si prendeva come punto di osservazione della vita pubblica la storia personale: si diceva - e questo era davvero una rivoluzione – che in quella zona lasciata alla casualità, alla precarietà, che è la vita di ogni singolo individuo, c'erano le tracce di una storia ancora da scrivere, di un fondamento della civiltà da portare alla luce.
Se c'è stato un arresto rispetto a queste ambizioni del primo femminismo è importante capirne le ragioni e chiedersi se quella che allora appariva una scelta radicale - tale era allora ed ha avuto la sua funzione – vista all'oggi non sia più tale.
Forse non siamo andate davvero alle radici, forse ci sono stati degli strappi violenti o degli scarti necessari in quel momento, ma che, visti oggi, non appaiono più così mirati alla radice dei problemi.
Io credo che ci sia stato un atto di rottura importantissimo rispetto al passato, che però ha comportato anche delle nuove cancellazioni e forse in quel momento non era possibile fare diversamente.
Io non so se faccio queste riflessioni anche alla luce di vicende personali che in questo momento mi riportano, dolorosamente, ad una radice familiare. Ho sempre, finora, parlato del femminismo degli anni '70 come di un momento rivoluzionario, radicalmente innovativo; oggi direi piuttosto che sono stati lo strappo e la rottura fatti da figlie rispetto ad un'immagine di autorità parentale; era il bisogno di rompere con le madri del passato. Ricordo che per gente come me, approdata in quel momento all'impegno sociale e politico, prima attraverso l'antiautoritarismo nella scuola e poi attraverso il femminismo, c'era una incapacità totale di guardarsi alle spalle, di vedere cosa c'era stato prima. C'erano donne di generazioni precedenti alle nostre che erano portatrici di una esperienza importante e che allora noi non consideravamo, non ascoltavamo.
Riconoscere questo vuol dire anche cercare di capire di cosa avevamo bisogno in quel momento, ma anche che cosa siamo state costrette, in qualche modo, a cancellare, a non vedere, a non ascoltare.
Il fatto che non si sia raccolta, e forse non era possibile raccoglierla allora, la lezione dell'emancipazionismo di inizio secolo – anche se in quel periodo furono ristampati i saggi di Virginia Woolf, il ro-

segue a pagina 2

Il Sacro è in noi non nell'arte

TONI MARAINI

PUBBLICHIAMO L'INTERVENTO DI TONI MARAINI AL CONVEGNO SUL TEMA "SACROSANTO. IL SACRO NELL'ARTE CONTEMPORANEA"", TENUTOSI A ROMA, IL 4 MAGGIO PRESSO LA MEDIATECA DELLA GALLERIA COMUNALE DI ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA DI ROMA. IL PROGETTO, IDEATO E CURATO DA UN GRUPPO DI ARTISTE DEL PAESE DELLE DONNE-ARTE, IN COLLABORAZIONE CON LA GALLERIA SALA 1, RACCOGLIE I LAVORI INVIATI DA ARTISTE E ARTISTI DI TUTTO IL MONDO.

La documentazione iconologica universale estesa nel tempo e nello spazio ci insegna che una 'percezione sacrale' ha animato le arti ovunque. Ognuna in ogni contesto ha avuto la propria Arte Sacra con le sue forme e modalità iconografiche, simboliche ed estetiche. Il patrimonio comparativo delle arti del mondo ci invita tuttavia ad andare oltre apparenze e stili. Mircea Eliade[1] parla di '*ecumenicità*' del sacro. Gilbert Durand[2] parla di '*funzione*' del sacro nella nostra struttura semantica costitutiva. La creazione artistica ha lasciato in ogni luogo tracce di un desiderio di travalicamento della condizione umana; di una 'percezione sacrale'.
Cosa intendere per 'percezione sacrale'? Qualcosa che non è ancora consacrato, raffigurato e istituzionalizzato come Sacro all'interno di un sistema di religione o arte, e che non si pone in rapporto dialettico razionale con la Sacralità, ma ne mette in moto l'impulso primigenio senza il quale Sacro e Sacralità resterebbero vuoti schemi formali. In un poema di Aragon, qualcuno nottetempo bussa alla porta nella mente di un poeta; egli chiede '*chi va là?*'; la risposta è : '*apri, sono l'Infinito!*'. L'artista, come il poeta (e talvolta prima dello scienziato), ha spesso aperto quella porta sull'ignoto. Conosce la percezione sacrale. D'altronde, storia dell'arte e antropologia insegnano che "*tutti i mestieri, le tecniche e le arti (…) hanno origine sacra*" (Eliade, op. cit., p.16).
Non si può oggi più parlare di Arte e Sacro come fossimo soli al mondo, come se l' Arte Sacra (spesso confusa con l'iconografia liturgica) non fosse un ramo dell'arte, come se arte e sacralità fossero categorie impermeabili, come se il 'sacro' appartenesse in proprio soltanto all'Arte Sacra. Così come in musica non è sacrale soltanto la Musica Sacra, in arte il sacro, la sacralità, non appartengono soltanto all'Arte Sacra.
In Occidente, dobbiamo d'altronde prendere atto di una frattura che, nel contesto dell'arte moderna e sin dalla fine del secolo XIX, le ha progressivamente separate. La normativa iconografica delle istituzioni religiose aveva imprigionato il sentimento del sacro in un codice formale che a partire da un certo momento non corrispose più all'estetica, alla scienza e alla cosmologia dei tempi. La crisi è stata metafisica. La rottura fu semantica, estetica e filosofica. André Breton, che pur rivendicava la percezione sacrale come fondamento dell'esperienza creatrice, sintetizzò in modo lapidario : "*la creazione artistica è un'attività dello spirito che necessita libertà assoluta*" (1924). Anche la psicanalisi ha dovuto ammettere la preeminente funzione, catarchica e riparatrice, quasi sacrale per Jung, dell'esperienza estetica.
Nel corso del secolo XX , malgrado alcune eccelse esperienze (i lavori di Matisse per la Cappella delle domenicane a Vence, p.e., o quelli, straordinari, di Gaudì a Barcellona) gli artisti moderni hanno disertato i luoghi del Sacro istituzionalizzato. Chiuso il rubinetto istituzionale, l'acqua è fluita in mille altri rivoli. Nella società profana e secolare, verso visioni, esperienze, forme apparentemente *dis-sacrate* e *dis-sacranti*, ma non per questo senza etica, anima, o moto spirituale. Lo provano le dichiarazioni di artisti quali Malevi] e i Suprematisti russi, Klee, Mondrian, Kupka, Kandinsky (autore, nel 1910, del testo '*Sullo spirituale nell'arte*'), Rothko, Michaux e così via o, nella figurazione, da Odilon Redon e i Simbolisti, a Ernst, Dalì, Van Gogh, Georgia O'Keeffe e molti/molte altri ancora. L'arte moderna, nella prima metà del XX secolo, ha saputo esprimere un *pathos* sacrale, 'democratizzato', laicizzato, liberato da statiche gestioni e concezioni del Sacro. Tra ricerche diversissime, e sane polemiche (non ultime quelle contro dirigismi ideologici e totalitarismi), ha offerto una piattaforma di dibattito (la sola) che ha mantenuto vivo il ricordo di quel qualcosa che ci abita da sempre e bussa nottetempo alla porta.
Cosa ne è oggi del rapporto tra Arte e Sacro?
In Occidente ereditiamo due grandi fratture. Una è quella consumatasi, appunto, tra Arte e Sacro in quanto istituzioni; essa è raramente dibattuta con libera franchezza tra laici e religiosi. L'altra, è quella tra il periodo moderno e l'attuale post-modernità. Dimentica del *pathos* delle grandi visioni dell'arte moderna, la post-modernità vede oggi le arti contemporanee dibattersi tra simulacri e mercificazione. Vittime – secondo Marshall McLuhan[3] – di una 'congiura' volta a dissolverle nell'edonismo mediatico e a disinnescarne l'antica aspirazione alla conoscenza.
Le due fratture ci lasciano metafisicamente soli al confronto del sentimento sacrale. Il fenomeno si estende oltre l'Occidente anche laddove Arte e Sacro ancora collaborano all'interno delle Tradizioni religiose. Tutte le civiltà sono in crisi su questo terreno. Il nuovo millennio offre qualche risposta? Il 'nuovo' millennio è una convenzione cronologica. È certo tuttavia che siamo propulsi (millennio o no, Occidente o no) in un'era straordinaria e terribile.
Nel 1964 McLuhan sosteneva che le arti avrebbero offerto uno degli ultimi 'luoghi mentali' propedeutici per la psiche – con funzione di antidoto o 'sistema immunitario' – capaci di farci sopravvivere al possente impatto delle tecnologie e ai loro effetti sul nostro mondo percettivo totalmente ribaltato verso l'esterno. "*Una volta che abbiamo consegnato i nostri sensi e i nostri sistemi nervosi* – avvertiva McLuhan - *alle manipolazioni di coloro che cercano di trarne profitti prendendo in affitto i nostri occhi, le orecchie e i nervi in realtà non abbiamo più Diritti (…) Sarà come consegnare il linguaggio a un'azienda privata o*

segue a pagina 3

SEGUE MELANDRI DA PAGINA 1

manzo **Una Donna** dell'Aleramo - ha comportato che tutte le contraddizioni in cui era incorso il primo femminismo non siano state valutate abbastanza.
Così la storia si ripete e quello che non si riesce a vedere riemerge poi a nostra insaputa.
Il femminismo degli anni '70 si pone, quindi, inizialmente non tanto come un lineare passaggio storico o come continuità rispetto all'insegnamento del passato, ma come una rottura. Ciò che allora parve più chiaro era che quelli che erano stati i punti forti dell'emancipazionismo del '900, cioè la maternità sociale delle donne, la complementarietà (per complementarietà intendo quella che si esprimeva nella missione civilizzatrice delle donne – l' Aleramo parla di un ricongiungimento, attraverso l'impegno delle donne nella vita pubblica, dei due rami divisi dell'umanità, del sogno d'amore come sogno di felicità pubblica -) apparivano inaccettabili. Anziché punti forti apparivano a noi, invece, come segni di debolezza: dietro l'immagine della donna-madre, della potenza materna restava il vuoto di un'esistenza femminile, di una individualità femminile. Dietro la complementarietà c'era sempre il rischio del bisogno di ricongiungimento, quindi dell'appiattimento di un polo sull'altro. E non è un caso che tanta idealità che si era espressa nell'associazionismo femminile, come ha notato Annarita Buttafuoco nel suo libro **Questioni di cittadinanza**, fosse poi stata riassorbita e banalizzata dalle istituzioni come "cura", come "servizio", e come "attività assistenziale".
I primi gruppi femministi di autocoscienza negli anni '70 operano una dislocazione. L'analisi del rapporto uomo – donna viene portata sul piano della soggettività, del vissuto, della storia personale, e non era cosa di poco conto. Lo svantaggio femminile è stato sempre letto sotto il profilo della vita sociale e della storia, spostarlo sul piano dell'esperienza e della storia personale - quello che noi chiamiamo processo di liberazione e non di emancipazione – significava non parlare più solo in termini di svantaggio, non vedere solo la marginalità femminile, ma vedere anche gli adattamenti, l'investimento fantastico che la donna ha fatto anche sulle condizioni in cui era stata messa. Vedere come si esprime, anche forzato, il consenso: quella che allora chiamammo la "violenza invisibile" e quella che l'Aleramo chiama una "rappresentazione del mondo aprioristicamente ammessa", interiorizzata a nostra insaputa e che solo con un paziente lavoro di analisi può essere portata alla coscienza.
Spostare sulla soggettività l'analisi del rapporto uomo – donna voleva dire aprire un terreno di analisi, di riflessione, e quindi di cambiamento, che modificava radicalmente anche la visione che si era avuta della condizione femminile, voleva dire vedere che i confini tra il maschile ed il femminile non sono così netti, riconoscere la confusione tra violenza e amore. Voleva dire che non era più possibile tracciare delle linee nette di demarcazione e neanche assestarsi su logiche di potere. Significava, anche, l'uscita dal dualismo, da una visione del mondo che nel senso comune, come nei grandi sistemi del pensiero e della cultura, ha creato delle contrapposizioni e delle complementarietà fittizie su cui si basano tutti i binomi, tutte le contrapposizioni che conosciamo: individuo/collettività, natura/cultura, infanzia/storia e, prima di tutte, maschile/femminile. Riuscire a riportare il dualismo alle immagini del maschile/femminile, così come le ereditiamo dall'origine del singolo e della specie, voleva dire riconoscerne l'aspetto mitologico togliendo, di conseguenza, a tutte le dialettiche che conosciamo, spiritualiste/materialiste, la credibilità di impianto razionale. Il vissuto personale così come è stato posto all'attenzione nei gruppi degli anni '70 aveva, evidentemente, una valenza diversa rispetto alle biografie di personalità d'eccezione. Non erano più i "**Diari**" della Aleramo, né le grandi scritture autobiografiche. Erano i vissuti di storie particolari, non necessariamente di eccezione, e in questo è stata anche la grande forza di quelle pratiche, cioè andare a riconoscere, nel tracciato assolutamente casuale e limitato di ogni singola vita, le linee di una storia non scritta.
Con l'autocoscienza si ponevano ambiziosamente le condizioni per una rilettura non solo del rapporto tra i sessi, ma anche dello sviluppo della civiltà e soprattutto si pensava che attraverso l'esperienza del vissuto singolo si potessero ritrovare quei legami tra privato e pubblico che non si riescono a leggere quando ci si muove solo su una dimensione di saperi costruiti sull'oggettivazione. Ma anche qui, già allora, dietro quella che è stata una grande rivoluzione - quella di riconoscere in ogni vita il segno di una storia generale e il parlare di eguaglianza - serpeggiava una diffidenza sospetta rispetto ad ogni affermazione di individualità forte. C'era in agguato la tentazione di generalizzare di nuovo, l'impazienza di uscire dalla storia particolare che, effettivamente, poneva grandi problemi: ogni storia personale si poneva come un mondo a sé , per cui era difficile tenere in tensione continua particolare e generale.Questa tentazione si è affermata, poi, nella seconda metà degli anni '70 con il "pensiero della differenza".
Si è parlato, nella ricostruzione che la Libreria Delle Donne ha fatto della storia di quegli anni, **Non credere di avere dei diritti**, della nascita di una generazione, cioè di un genere che si afferma per la prima volta nella vita pubblica con connotati di positività che vengono ripescati da una condizione già data del femminile, sia pure rivisitata e ri -cambiata di segno.
Perché non si è potuto procedere nell'ambiziosa pretesa di ripensare la civiltà a partire dall'**origine**? Di ripensare ad una collettività a partire dall'individuo? Perché non si è potuto continuare a scavare dentro l'ambiguità che ha visto confondersi i destini del maschile/femminile, almeno finché il maschile ed il femminile vanno a rappresentare aspetti inscindibili dell'umano? Se femminile vuol dire natura e maschile vuol dire storia è chiaro che non si possono tracciare dei confini netti, vuol dire che dobbiamo andare a vedere come hanno lavorato queste immagini sia dentro il maschio che dentro la femmina, cercare di capire perché questi orizzonti si sono combinati ad impedire la nascita di entrambe le individualità, perché se anche l'uomo si è dato la parvenza di individuo, in realtà sappiamo che è una individualità mutilata di gran parte dell'esperienza, che tutto ciò che riguarda il corpo, la vita affettiva, la sessualità è stato consegnato al femminile.
Era difficile continuare perché questa consapevolezza non dava nessuno strumento né di potere, né di contrattualità. Sembrava, poi, una storia lunghissima, "la tela di Penelope" che non si sarebbe sciolta mai e che, soprattutto, non offriva nessuna arma a chi voleva, allora come adesso, che il femminile si costituisse come soggetto sociale o come soggetto politico portatore di una sua ideologia, di una sua forza contrattuale.
Dall'autocoscienza e dalla pratica dell'inconscio, quindi, a mio avviso, siamo uscite troppo in fretta ed anche con l'ansia di darci dei tracciati più lineari, più riconoscibili, meno paludosi. Innanzitutto si è uscite con una riaffermazione di "differenze di genere" nettamente marcate, quindi campi separati, identità ben riconoscibili, campi inassimilabili, ogni sesso portatore di valori diversi, ma sempre basandosi su un'idea di differenze nette e di riposizionamenti gerarchici, per cui, a volte, c'è stato un ribaltamento di ordini e di primati. Un altro aspetto di questa svolta è stata l'esaltazione di una "libertà femminile" già data, non più di un processo di liberazione, incapace di riconoscersi come l'uscita lenta da condizioni che prima erano parse necessarie
Penso che anche l'ambivalenza storica dell'uomo rispetto al corpo femminile, la terribile drammatica alternativa di amore e odio, l'accanimento e la distruttività, accompagnata alla domanda di amore, si possa leggere storicamente come una necessità, non come un atto libero di imposizione di una volontà perversa; solo quando questa necessità si allenta diventa possibile portare alla coscienza una consapevolezza maggiore e anche una libertà maggiore di scelta. Io credo che quel poco di libertà che ci è concessa sia sempre il frutto di un processo che esce dalla necessità, qualcosa che prima non potevamo e ad un certo punto possiamo acquisire alla coscienza.
Anche il femminismo degli anni '70, in questo senso, ha fatto un salto: è stato possibile allora pensarsi come donne, come individualità, fuori dalla sovrapposizione della donna con la madre, la figura femminile che esce dall'occhio di un figlio, dallo sguardo che ha costruito la storia.
Credo che già scalfire l'identificazione della donna con la madre, sia stato l'inizio di un processo nuovo in cui era possibile rileggere le esperienze fondamentali della vita delle donne - la maternità, la seduzione – sotto il profilo dei vincoli che pongono. Ciò significa non avere orrore di tutto quello che si è sedimentato in noi dall'esperienza infantile, rispetto alle figure genitoriali, rispetto alla madre, al padre, ai fratelli, problemi di dipendenza, bisogno di appartenenza, sogno di unità a due. Sono questi i sedimenti più dolorosi e difficili da affrontare. Credo che con una affermazione così ingenua di libertà ci siamo tolte la possibilità di continuare un processo di liberazione profondo, capace di toccare nodi fondamentali, che altrimenti restano. Noi facciamo tante affermazioni di libertà, poi ci ritroviamo nelle nostre vite, nei legami più significativi, ancora strette dentro affetti che, forse, pensavamo di avere superato.
I tre grandi punti saldi della rivoluzione operata dal femminismo negli anni '70 sono essenzialmente: lo spostamento sulla soggettività, la rilettura del rapporto uomo - donna a partire dall'esperienza personale; da questa dislocazione sul vissuto è emersa l'importanza della sessualità e del corpo, che sono stati gli altri due grandi temi di quegli anni.
Un atto di rottura, rispetto alla "maternità sociale" del primo '900, è stata la separazione tra sessualità e procreazione. E' anche vero che in questo strappo, in questa divaricazione così netta sono avvenute delle nuove cancellazioni: ad esempio si è pensato che tutta la problematica madre/figlia gravitasse intorno ad una visione ideologica maschile e che bastasse liberarsi del "manto ideologico" messo sopra la madre per ritrovare il desiderio femminile, la vera sessualità femminile, il desiderio della donna per l'altra donna, e così via.
Anche lì non si è avuta la forza di riconoscere che, se era necessaria questa divaricazione per dire "no, le donne non sono destinate ad essere solo madri", non si poteva, tuttavia, ignorare che la sessualità porta dentro tutta l'eredità dell'esperienza infantile, che nell'esperienza dell'amore rivivono i legami, le immagini di figure parentali che non ci abbandonano. L'esperienza dell'infanzia dà forma alla nostra sessualità adulta; il "sogno d'amore", la sentimentalità non è una dolorosa scoria del femminile.
Sessualità e maternità andavano ripensate di nuovo, tenendo conto del rapporto con le figure parentali dell'infanzia, con i problemi di dipendenza che creano e che vanno a formare quella zona oscura della nostra vita che si preferirebbe dimenticare.
Ora, questa esperienza dell'infanzia riemerge, e non più tanto oscura, nella vecchiaia e nell'indebolimento del corpo.Anche il corpo è stato visto allora sotto il profilo della procreazione: si è parlato molto di aborto e di contraccettivi. E' stato molto poco messo in relazione con la vita psichica: i gruppi di medicina delle donne e quelli di pratica dell'inconscio credo non si siano mai incontrati.
Non sono stati visti i passaggi biologici del corpo: l'infanzia, la vecchiaia, la morte. Quindi: innovazione rivoluzionaria, ma nello stesso tempo cancellazione, vuoti che non sono stati più ripresi.
E l'altro tema, intuito e subito abbandonato, è la famiglia. I temi del corpo, della sessualità e della vita personale sono stati allora decontestualizzati rispetto alla famiglia.
Questo aveva avuto, a mio avviso, una sua importanza, perché della famiglia si era, invece, molto parlato sotto il profilo sociologico, economico; ancora oggi se ne parla in questi termini. Ma il fatto di avere decontestualizzato il discorso della sessualità, del corpo, dalla famiglia ha finito per rendere queste problematiche, in qualche modo, astoriche, per lasciare l'analisi della famiglia, appunto, alle teorie economiche, giuridiche a cui appartiene tutt'oggi.
Per finire, allora, perché non è stato possibile tenere il passo, continuare? Nell'andare forte non si è raggiunto un grande risultato. Noi siamo qui, oggi, a chiederci come mai lo spostamento sul versante pubblico, politico, culturale dell'impegno delle donne non ha prodotto un "sapere altro", perché gran parte dei nostri temi sono stati oggi ereditati dai media, dal consumo e dallo spettacolo. Una delle ragioni è sicuramente il fatto che è difficile uscire da logiche di potere, anche se la questione sui sessi era quella che avrebbe dovuto portarci in una zona più complessa, perché legata all'amore, alla maternità, alle vicende chiave della vita. Dietro le logiche del potere ci sono anche logiche di competizione, di assimilazione all'altro, di sopravvalutazione dell'altro, vuol dire possibilità di procedere in analogia. La via più facile che si è offerta, ad un certo punto, al femminismo, capace di fare uscire dalla paludosità delle analisi legate alla storia personale è parsa quella della analogia: cioè costruire la nascita di una generazione femminile su uno stampo già dato, cambiato di segno, con nuovi primati, con altre gerarchie.
L'altra difficoltà, a mio avviso, nasceva dal collocare il problema dell'altro, del diverso da sé, nella zona più oscura dell'esperienza umana, che è quella originaria, laddove il rapporto con l'altro si pone quando l'altro non è ancora tale. Il primo distacco, che è quello di figlio/a dal corpo della madre comporta il passaggio attraverso una fase oscura, la confusione di due esseri in uno.
Ciò voleva dire affrontare dei problemi ambigui, come sono quelli del bisogno dell'altro, della dipendenza, del sogno di identità con l'altro.
Questa impostazione ci portava, inoltre, a riconoscere l'irriducibilità della persona ad oggetto, a merce, a macchina e, quindi, significava anche disporsi a mettere in discussione tutto un modello di civiltà che cresce ed ha impostato il suo modello di sviluppo proprio sull'oggettivazione della persona. Con le nuove tecnologie sappiamo quanto il sogno dell' uomo – macchina sia all'ordine del giorno.
Si prospettava una lotta molto più lunga e più estesa, che non era solo quella del rapporto tra i sessi, ma quella del rapporto con un modello di civiltà di cui in qualche modo, più o meno consapevolmente, invece continuiamo a volere i privilegi.
Voleva dire, infine, affrontare quel "dominio capriccioso del reale", di cui parla Luisa Muraro nell'**Ordine simbolico della madre,** per indicare tutto ciò che delle nostre vite è casuale e, su cui va messa, appunto, una pesante cornice "simbolica".
Ora, questo "dominio capriccioso del reale", se capisco bene, è quello delle esperienze che facciamo quotidianamente, quelle che più segnano le nostre vite: lì si collocano la nostra nascita, con tutta la sua casualità, le relazioni parentali, i primi rapporti che stabiliamo con gli altri e che lasciano un'eredità duratura, spesso inconsapevole, le traversie dei corpi, la sessualità, la malattia, l'invecchiamento, la morte.
C'è, dunque, una larga parte di storia che aspetta ancora, a mio avviso, di essere raccontata e riflettuta e sulla quale si possono operare dei cambiamenti per vivere meglio.

FEMMINISMI

IRIGARAY: RIPENSARE LA DIFFERENZA

ANNA PICCIOLINI

Firenze, 12 e 13 aprile. Abbiamo incontrato Luce Irigaray in due giorni consecutivi, in luoghi diversi. Anche i temi affrontati erano diversi: al Giardino dei Ciliegi Irigaray ha presentato l'ultimo libro, basato sul suo lavoro più recente, nelle scuole italiane, alla ricerca degli elementi che, fin dai primi anni, definiscono l'identità di bambine e bambini. Ospite dell'Istituto Gramsci, il giorno dopo, ha invece ricostruito la storia dei movimenti delle donne nel Novecento, dalle lotte per l'eguaglianza a quelle per la differenza.
Per chi, come me, ha partecipato ai due incontri, non è facile riferirne se non ricostituendone l'ordine logico, storico e non cronologico. Irigaray stessa ha dichiarato di identificarsi oggi molto più con il lavoro di ricerca nelle scuole, che con i temi filosofici per i quali è conosciuta nel nostro Paese: ha detto che sarebbe sbagliato considerare questa ricerca, a cui si è appassionata, come qualcosa di "periferico" rispetto al precedente "lavoro di pensiero".
Negli ultimi tempi, collaborando con il Parlamento europeo, si era resa conto che il tema della "differenza di genere" rimane ignoto per la maggior parte dei (ma anche delle) parlamentari: ha allora deciso di impegnarsi nelle scuole, per portare alla luce i valori della differenza, nella loro dimensione relazionale. Ma, mi sembra di poterlo dire senza temere di forzare il pensiero espresso da Irigaray, non è stata soltanto l'inefficacia politica della riflessione filosofica a spingerla a intraprendere un nuovo lavoro, impegnativo e tutt'altro che lucroso. La filosofia della differenza, così come si è diffusa soprattutto in Italia (è noto lo scarso seguito che il pensiero di Irigaray ha in Francia, suo Paese di origine e tutt'ora di residenza) ha imboccato alcune strade senza uscita, percorsi contraddittori con le intenzioni che ne erano alla base.
Di questo Irigaray ha parlato il 13 aprile, individuando nella "rivoluzione culturale del '68" il crinale che separa le lotte per l'uguaglianza, ben radicate nella tradizione della rivoluzione francese e nella cultura marxista, da quelle per la differenza, che chiedono un mutamento non solo dell'ordine economico, ma anche di quello simbolico. Nella prospettiva della differenza si possono però individuare, per Irigaray, due strategie tendenzialmente perdenti. La prima è caratterizzata dal lesbismo vissuto come scelta politica. Sul lesbismo le affermazioni di Irigaray sono (volutamente) provocatorie: se all'inizio, nel '68, era "una scelta politica contro modelli fallocratici e patriarcali", oggi "questa scelta ha perso parte del suo carattere politico, per molte giovani è una pratica irriflessiva, addirittura una moda". Ma, e questa è un'accusa più grave, le lesbiche sarebbero poco o nulla interessate alla relazione fra uomini e donne, a dettare "le norme che regolano la vita privata e pubblica delle donne in relazione agli uomini". Le rivendicazioni promosse sarebbero quindi "neutre" - prosegue Irigaray - "perché non si sentono a loro agio nella loro scelta sessuale". Finiscono addirittura per diventare "complici consapevoli di patriarchi tecnologici".
Ma c'è anche un altro percorso che della differenza sessuale rappresenta un esito contraddittorio: quello che Irigaray definisce un "lesbismo culturale", che non è altro che la pratica politica del separatismo. Restare fra donne, costruire "un universo parallelo a quello maschile". In questa visione separata del mondo, si affermano come "univocamente positivi" valori che vengono identificati come femminili, "con il maschile che si addossa il ruolo del negativo". Ne derivano conflitti reali e virtuali fra uomini e donne, che non prevedono "mediazioni per la coabitazione fra i due generi". Le donne separatiste, che vivono in coppie eterosessuali, sono così lacerate fra "l'amore e la loro militanza", mentre le giovani rifiutano il separatismo. Irigaray sostiene di aver preso le distanze dai movimenti separatisti, quando questi "si sono opposti alla definizione di diritti civili per le donne".
A questi due percorsi ne va contrapposto un terzo, che salda le lotte per l'uguaglianza a quelle per la differenza. "Due dimensioni sono necessarie - afferma Irigaray - quella del diritto e quella della rappresentazione simbolica".
Sul piano dei diritti, si è soffermata su quello alla "inviolabilità del corpo", sostenendo che "lo stupro non è un crimine", rispetto alla definizione legale di crimini, non è qualcosa di più o di meno, è qualcosa di completamente "altro". Definirlo crimine significa "desessualizzare il codice", perché "un uso del corpo di una donna senza il suo libero consenso dovrebbe essere punito non solo come attentato a quella donna ma come attentato alla stessa società civile".
La liberazione delle donne fondata sulla differenza "comporta l'esistenza di due soggetti", li "emancipa" entrambi, dà luogo a "identità che si giocano nelle relazioni private e pubbliche, nella comunicazione intersoggettiva" fra donne e uomini. La politica della differenza è l'esito di una lotta per l'eguaglianza portata fino in fondo.
Il dibattito che si è aperto ha visto momenti di tensione, soprattutto quando Irigaray, rispondendo all'intervento (abbastanza pacato, anche se critico) di Elena Laurenzi, ha accusato di aggressività, nei suoi confronti, ma non solo, "certe donne che si dicono aggressivamente omosessuali". Ha poi ribadito che si deve "ripartire dal rapporto uomo-donna, perché siamo nate da quel rapporto e con esso dobbiamo fare i conti". Irigray ha ancora ribadito che "un'uguaglianza compiuta sfocia nella differenza": i diritti che si vogliono dare ad una donna, oggi sono al maschile, vanno quindi ri/declinati. Di questa immagine del mondo, dove ci sono due soggetti e dove va costruita una capacità relazionale a partire dalla differenza di genere, Irigaray aveva parlato il pomeriggio precedente, al Giardino dei ciliegi, raccontando di una ricerca condotta fra studenti frequentanti le ultime classi delle elementari, delle medie e delle prime superiori. Attraverso un lavoro prevalentemente di analisi linguistica, sono emersi indizi consistenti di una differenza fra maschi e femmine sul piano della capacità di ascolto, di attenzione, di comunicazione. Le è stata rivolta la critica di avere portato alla luce atteggiamenti che sono in realtà stereotipi. Irigaray nega che i diversi approcci riscontrabili fra femmine e maschi siano già il risultato di una costruzione sociale, ma, comunque, ritiene che gli atteggiamenti delle femmine, più portate alla relazione, se anche fossero stereotipi, sarebbero comunque qualcosa di positivo, da valorizzare e da proporre ai maschi come modello da emulare. Alle bambine, però, andrebbe insegnata una "misura" del dono.
In entrambi gli incontri, Irigaray ha sottolineato come sia da respingere un atteggiamento conflittuale del rapporto fra i sessi: se l'obiettivo è la relazione, il conflitto è uno strumento sbagliato. Alcune domande però tendevano a riproporre il conflitto non come scelta, ma come dato di realtà, che può, anzi deve, essere affrontato con strumenti non distruttivi dei soggetti che lo vivono. Qui è addirittura sembrato che fosse l'uso della lingua a costituire un problema, ma anche su altri terreni la comunicazione non è stata affatto facile.

SEGUE MARAINI DA PAG. 1

dare in monopolio a una società l'atmosfera terrestre". Dal 1964, questo è realtà.
Ma cosa ha a che vedere con il rapporto attuale tra Arte e Sacro?
Ha a che vedere, a mio avviso, per due motivi. Il primo è che dobbiamo domandarci se non stiamo già dando in gestione ad altri (a chi? a quale azienda pubblica o privata?), assieme all'estensione degli occhi e del sistema nervoso, anche il linguaggio artistico e l'antica e umana percezione sacrale. Benché sia difficile estirpare o anestetizzare una pulsione così profonda, abbiamo buone ragioni per preoccuparci. Il secondo è che, nella sua fede illimitata[4], forse utopica, nell'arte, McLuhan scriveva "*l'artista è l'uomo della consapevolezza integrale*". L'indizio è importante. La "*consapevolezza integrale*" è propedeutica dell'umano; forse nuova sacralità? Quando, nel 1940, Przyluski[5] scriveva "*la crisi morale che attraversiamo proviene in parte dalla nostra incapacità a concepire l'unità dell'umano nel tempo e nello spazio*" è a questa consapevolezza disattesa che alludeva.
Ora, la presa di coscienza di questa unità (chiamatela cosmica, olistica, biologica, culturale), travalicante sistemi e dogmi, preme su tutti i fronti. Seppure in modo diverso, e talvolta incerto (anche gli artisti hanno i loro limiti) alcuni artisti contemporanei, in Occidente e non, ne traducono impatto e visioni. Ineluttabilmente proiettata in rete come estensione del sistema/linguaggio neuro-percettivo, l'arte – se non vuole dissolversi in 'brodo mediatico' – dovrà cogliere questa sfida. Non dimenticarsi come luogo di conoscenza, anche sacrale. Questa, la riflessione da dibattere… Allora la questione del rapporto tra Arte e Sacro, banale se dovesse limitarsi a dissertare su norme e tipologie estetiche della religione, e pericoloso se dovesse celebrare la supremazia di una o l'altra Arte Sacra sull'arte *tout court*, si capovolgerebbe.
Il Sacro non è nell'Arte ma in noi È questo il legame che potenzialmente esiste, come ha insegnato la teosofia, tra le varie 'visioni del mondo'. Esiste nel cuore della spiritualità mistica di tutte le religioni. Esiste in sistemi di pensiero non religiosi. Esiste nel profondo della creazione artistica. Tale percezione, porta a dare valore di fraternità, dignità e "*bellezza convulsiva*" (Breton) ad ogni essere vivente e cosa, ad assumerne inquietudini, rivolte e aspirazioni. Ogni vero creatore/creatrice, gnostico o agnostico, ne conosce la percezione interiore. Non si tratta di animismo pagano o sfrontata eresia. I gestori del Sacro istituzionalizzato non possono negare la spiritualità che si manifesta (quando si manifesta – ma l'esperienza estetica possiede in proprio un 'sublime' potenziale) in forme diverse nelle arti del vissuto profano e secolare. L'arte, comunque, è sempre stata, antropologicamente, *quasi* o *come* una religione; i suoi rapporti col Sacro e con la Religione sono sempre stati nel contempo intimi e conflittuali. Tuttavia, nella fase storica in cui viviamo, tutto questo può rivelarsi irrisorio. Nel futuro che si delinea all'orizzonte (anzi, che è già qua, ma quanti sono consapevoli del presente?) niente più sarà certo e, forse, creativamente libero, né nell'arte, né nel sacro. Scrive Baudrillard[6]: "*i limiti tra l'umano e l'inumano stanno per essere cancellati (…) andiamo verso una scomparsa delle caratteristiche simboliche stesse della nostra specie*". La questione è seria. Bisogna che l'arte – del passato come del tempo presente, qui e altrove – svolga la funzione di antidoto a quell'auto-annientamento del mondo che autori come Jean Baudrillard e Paul Virilio profetizzano come possibile. È pertanto il senso stesso simbolico, estetico e sacrale dell'umano che urge considerare come significante e radice.
L'arte contemporanea potrà salvaguardarne la quintessenza concreta, e visionaria? Il Sacro saprà riconoscersi nell'arte del mondo profano?
Non vedo altre premesse nel dibattere oggi la questione tra Arte e Sacro.

SCUOLA

Dopo il Concorsaccio brutto ...

ALIDINA MARCHETTINI

A ROMA IL 7 E 8 APRILE SI È SVOLTO IL CONVEGNO "IL RIORDINO DEI CICLI E I FINI DELLA DIDATTICA" ORGANIZZATO DAL CESP,CENTRO STUDI PER LA SCUOLA PUBBLICA DEI COBAS.

E' stata un'occasione interessante per capire come la categoria sta vivendo il successo del 17 febbraio, che ha costretto il governo a cancellare il concorsaccio e a rimanere in una posizione attendista. Il gran numero di presenze, un pubblico vivace, mosso dal desiderio di confrontare le proprie esperienze didattiche, sia nelle commissioni, sia nel dibattito in assemblea, sono elementi indicativi di una ricchezza del movimento delle e degli insegnanti. Il materiale preparato, le relazioni che hanno messo a fuoco insieme alla riforma dei cicli, al cui interno il nodo della formazione professionale risulta determinante, anche parità, autonomia, contratto, in quanto elementi necessari per leggere la *riforma* di Berlinguer, la discussione appassionata nelle tre commissioni,(saranno pubblicati gli atti), danno conto di un intenso lavorio di analisi e ricerca nelle scuole, come volontà di opporsi all'appiattimento e al grigiore del lavoro eterodiretto, che viene rigettato con esplicita insofferenza.
Non più resistenza silenziosa, disinteresse e passività, segni di estraneità ai giochi di una politica che è vecchia nonostante le dichiarazioni di novità, ma desiderio di esprimersi. Evidentemente è stato salutare il successo dello sciopero del 17 febbraio, perché risulta diffusa la consapevolezza che l'azione di contrasto ai disegni aziendalistici e alla mercificazione dell'istruzione si sviluppa su due piani inscindibili: la mobilitazione organizzata sindacalmente e la resistenza sul piano culturale, che è stata capace di innovazioni di qualità.
Non è un caso che la riflessione sui progetti alternativi si sia intrecciata con la domanda "*scuola: luogo delle donne che non è delle donne*" sulla presenza e assenza, cioé, del simbolico femminile nella trasmissione del sapere. Le e gli insegnanti, protagonisti, si confrontano, ricercano insieme, rileggendo le proprie esperienze per individuare percorsi alternativi alla meccanicità e al vuoto, cifre della legge sul riordino dei cicli.
Accanto alle analisi, precise e dettagliate di leggi e circolari, evidenziando i rapporti con le trasformazioni economiche, metodo che contraddistingue i COBAS, questo convegno mostra che viene posto al centro dell'attenzione il lavoro di ogni giorno con le e gli studenti, riconoscendo valore alla quotidianità controcorrente. E' una continua ricerca di senso nel lavoro quotidiano, capovolgendo l'ottica: invece di adeguarsi a schemi asfittici, forzare la lettera di leggi e circolari, dando spazio ai soggetti, corpo e mente sessuati, valorizzando le molteplici strategie di sopravvivenza contro i burocratismi.
Il tempo è una dimensione centrale di scontro, perchè non si tratta di addestrare ragazzi e ragazze, ma privilegiare la modalità della relazione, elaborare pensiero, produrre creativamente, sono finalità che richiedono tempo, agio, libertà.
Il prossimo convegno fissato per il 13 maggio rifletterà sui processi di *autonomia* e sulla *riforma degli Organi Collegiali*.
Per chi ha interesse al tema, segnaliamo il sito: http://www.cobas-scuola.org

PRESENZA E ASSENZA DEL SIMBOLICO FEMMINILE

A PROPOSITO DEL CONVEGNO DEL CESP: RIFLESSIONI DA UNA COMMISSIONE

Va subito sottolineata la valutazione positiva del convegno in quanto espressione di chi fa pratica quotidiana nella scuola, anche come pratica politica. La riuscita al di là di ogni aspettativa è dovuta alla partecipazione alta e appassionata. Non c'erano nomi di famosi pedagogisti, non c'era il richiamo delle stars. Passione e coinvolgimento hanno caratterizzato gli interventi in commissione. Ne emerge un'indicazione di metodo: noi, le e gli insegnanti, protagonisti, che si confrontano, ricercano insieme, rileggendo le proprie esperienze per individuare percorsi alternativi all'appiattimento, alla meccanicità, al vuoto, cifre della legge sul riordino dei cicli . E' un primo confronto, il lavoro deve continuare, occorre un'elaborazione approfondita e il CESP a livello romano, con diramazioni a livello nazionale nelle varie province può sviluppare questo metodo di lavoro, si possono inaugurare specifici settori d'indagine. E' interessante notare la composizione della commissione: nella maggioranza donne insegnanti della scuola media di primo grado, un quinto insegnanti uomini.
Dal giudizio negativo sulla legge del riordino dei cicli l'attenzione si è focalizzata sul valore del nostro lavoro in classe, controcorrente, capovolgendo l'ottica: non dobbiamo essere noi ad adeguarci a schemi asfittici, ma forzare la lettera di leggi e circolari, con la resistenza, con la continua ricerca di senso nel lavoro quotidiano, privilegiando la modalità della relazione con le/gli studenti, valorizzando le molteplici strategie di sopravvivenza contro i burocratismi e le assurdità amministrative, dando spazio ai soggetti in carne e ossa, corpo e mente sessuati, pienamente coinvolti. La riflessione sul lavoro del giorno per giorno è fondamentale, è la fonte della nostra ricchezza di pratiche, di pensiero. Sostanzia la lotta contro le privatizzazioni, perché se tra scuola pubblica e privata non risaltano le differenze, tutto sprofonda in un grigiore indistinto, il sistema integrato, allora è fatto il gioco di chi sta svendendo il patrimonio della scuola pubblica in Italia. Il tempo è una dimensione centrale di scontro, perché non si tratta di addestrare, ma la relazione, elaborare pensiero, produrre in modo creativo richiedono tempo, agio, libertà. Il dialogo con preadolescenti, che più o meno faticosamente cercano la propria individuazione, non può essere ritmato da tempi limitanti, né può essere un tempo rimpinzato di cose affastellate.E così, se vogliamo privilegiare tematiche che ci stanno a cuore e si sono rivelate cruciali, l'educazione alla pace, l'intercultura, se vogliamo ritornare sui contenuti forti dei saperi, senza abboccare ai nuovismi dequalificanti o affidarci alle tecniche salvifiche, se vogliamo mettere al centro la riflessione sui modelli educativi, occorre dilatare tempi e spazi, rompere costrizioni e limiti. La rivendicazione del numero massimo di 20 alunni per classe non è peregrina. Non assistiamo forse alla riproposizione edulcorata dei modelli comportamentistici? Cooperazione, collaborazione incarnano un altro modello. Le nuove tecnologie non sono neutrali, possono essere usate in modo alternativo secondo i nostri desideri. Così come i nuovi linguaggi non rendono superfluo che la scuola sia un luogo di esperienze, dove sviluppare la critica al sapere, l'approfondimento dei saperi, costruendo significati con percorsi d'apprendimento interattivi. La progettazione educativa non serve se è formale, burocratica, bisogna che ascolti i bisogni di chi compone la classe . L'assunzione del fatto che i soggetti sono 2, il soggetto femminile e il soggetto maschile, non è indifferente alla cultura. E' la base del principio della molteplicità, del discorso interculturale. I nuovi linguaggi presuppongono nuove forme di organizzazione delle conoscenze. Il 'saper fare' dei sostenitori di questa legge dei cicli trasuda utilitarismo, quando invece sappiamo che non va strumentalmente opposto al sapere, ma in quanto pensiero che plasma è complementare. L'azzeramento, la svalutazione del passato servono al ministro di turno per avvalorare la novità del proprio operare, con estrema superficialità e lo si vede nonostante il fumo ideologico. A noi attingere e operare una riedizione di tutta l'elaborazione di questi anni, che giace nei cassetti ministeriali, ma che migliaia di uomini e donne mettono in pratica, rivedono creativamente.

PARI OPPORTUNITÀ

CONTINUA IL PROGRAMMA POLITE

CLAUDIA ALEMANI

CONTINUA ANCHE PER IL 1999/2000 POLITE (PARI OPPORTUNITÀ E LIBRI DI TESTO) PROGETTO EUROPEO CHE SI COLLOCA NELL'AMBITO DEL IV PROGRAMMA D'AZIONE PER LE PARI OPPORTUNITÀ PER LE DONNE E GLI UOMINI (1996 - 2000).

La prima fase si era conclusa nel giugno dello scorso anno con un convegno a Roma ("Che genere di libro") nel quale era stato presentato e discusso il Codice di autoregolamentazione, che si propone di sviluppare l'attenzione alle pari opportunità e alle tematiche di genere nei libri di testo, accompagnato da una ricerca tesa a rilevare e confrontare le prassi in uso nei diversi Paesi europei. A Milano il 7 aprile i partner coinvolti nella seconda edizione del progetto, che sono per l'Italia il Ministero per le Pari Opportunità, il Centro per l'innovazione e la sperimentazione educativa di Milano (CISEM), l'Associazione Italiana Editori (AIE), Poliedra e per l'Europa la Commissione per l'Uguaglianza e i Diritti delle donne del Portogallo, l'Instituto de la Mujer delle Province Basche e la Federazione degli editori della Spagna, hanno dato vita ad una giornata di confronto e di studio, alla quale ha partecipato anche una rappresentante del Comitato pari opportunità del Ministero della Pubblica Istruzione.
Numerosi e articolati i risultati attesi per questa seconda fase del progetto. E' prevista la produzione di un vademecum ad uso di autori e autrici per l'applicazione del Codice, vademecum al quale stanno lavorando numerose studiose (e uno studioso) che guardano al proprio specifico disciplinare dal punto di vista delle differenze di genere. Importante il dialogo con le rappresentanti del Portogallo e delle Province Basche per identificare aspetti del vademecum comuni alle diverse realtà e produrre quindi uno strumento di respiro europeo. Sarà poi condotto uno studio relativo a strumenti didattici e materiali pedagogici, attenti ai principi delle pari opportunità, già in uso in alcuni Paesi europei e utilizzabili anche nella realtà italiana. Inoltre si provvederà alla progettazione di un modulo di aggiornamento per gli-le insegnanti, improntato all'uso di testi resi differenti da una equa rappresentazione di uomini e donne, nonchè ad estendere il dibattito già aperto sul sito www.aie.it/polite. Già da quest'anno sono coinvolti nel progetto sia alcuni insegnanti e presidi perchè, come testimoni privilegiati, identifichino e sperimentino strumenti didattici, sia studenti e studentesse di scuole materne, elementari e medie perchè, con un concorso di idee, propongano modalità originali per sostenere le pari opportunità nelle scuole.

LA WILPF COMPIE 85 ANNI

Il 28 aprile 1915, per la prima volta nella storia, milleduecento donne provenienti da 12 paesi d'Europa e dall'America si riunirono all'Aja, in Olanda, in un congresso internazionale per opporsi alla prima guerra mondiale e chiedere ai capi dei governi di assumersi la responsabilità di fermare il massacro e la distruzione. Da quello storico congresso del 1915 nacque la Women's International League for Peace and Freedom(Lega internazionale di Donne per la pace e la libertà)

REFERENDUM E VOTO

CONTRIBUTO ALLA RIFLESSIONE

GIANCARLA CODRIGNANI

Non consola nessuna, credo, leggere le osservazioni solo amareggiate delle amiche e compagne che sono così depresse da esprimere solo intenzioni rinunciatarie. A botta calda mi viene di mandare tutta questa delusione ai partiti della sinistra che, non inconsapevolmente, hanno abbandonato "il genere" dopo averlo, come sempre, utilizzato per dare forza al *modello unico*, alla stregua del quale ci concedevano di emanciparci. Da quando la più trasversale delle alleanze vinse il referendum sull'interruzione volontaria di maternità (ed erà un'alleanza egemonizzata dalle donne) si capì che si poteva incrinare quel sistema che deve restare, come dire? "neutro"! Da allora furono adottate anche ufficialmente molte parole del lessico femminista, ma fatti nulla. Ultimamente azzerate anche le parole.
La sinistra europea resta incastrata nei processi della globalizzazione, ma preferisce rimuovere la nostra cultura dal tavolo dei problemi sociali.
Se le donne scegliessero l'Aventino solo per rabbia, sarebbe anche comprensibile. Ma intacca il ragionamento femminile il cumulo di recriminazioni dei maschi contro governi e istituzioni "che non sono più di sinistra". Insomma, ancora una volta, siamo travolte dal neutro e andiamo dietro il ragionare politico altrui. Ed è anche giusto, perché lo scollamento è davvero grave. Ci mancava solo che, nell'epoca dell'informatica, non si cancellassero i morti dalle liste elettorali! Tuttavia bisogna cercare di non farsi del male: se si deve votare e ci fa pena la sinistra, meglio votare Berlusconi che non andare a votare. Perché chi non va a votare collabora proprio per far vincere Berlusconi.
Le donne più giovani possono non ricordare che negli anni Cinquanta e Sessanta non c'era la parità, c'era il matrimonio riparatore e anche la giusta causa di licenziamento per la donna che si sposava. Non sono il tipo che mette i riflettori sul latte versato, ma, proprio perché mi piace guardare avanti e attualmente non vedo roseo per il destino delle giovani, vorrei ricordare che le condizioni attuali sono state conquistate dall'impegno e dalla lotte delle loro nonne e madri. Sembra che siamo diventate immemori e che non ricordiamo com'era la vita quando non c'era il nido e neppure l'asilo, anche se non è difficile immaginarlo. E non immaginarlo evoca i fantasmi a ripresentarsi. Allora: la sinistra può aver fatto errori enormi, ma occorre anche dire che l'Italia è un paese moderato in cui il sistema proporzionale non avrebbe mai consentito alla sinistra di uscire dall'opposizione. L'esperienza di cinquant'anni può bastare. Se, poi, l'alternanza è venuta contestualmente alla stretta della globalizzazione, non è una ragione per darsi delle martellate in testa da soli. D'altra parte anche noi siamo cambiati, quasi quasi ci piace la politica di rigore nell'ordine pubblico e speriamo di fare miliardi al lotto o in borsa. Il voto per i referendum non è quello elettorale. Tuttavia è insensato convalidare, anche in caso di mancato raggiungimento del quorum, una linea che va contro gli interessi dei lavoratori. E delle lavoratrici. Le leggi vigenti consentono il licenziamento, ma *non senza giusta causa*. Se si "liberalizza" non aumenteranno i posti di lavoro, bensì i ricatti. Già adesso molte ragazze con il contratto firmano una lettera di dimissioni senza data che diventa effettiva se restano incinte. Questo significa che, dando mano libera non solo alle assunzioni ma anche ai licenziamenti, le donne incontreranno più difficoltà. Le donne sono "lavoratori costosi" perché la maternità non è un bene sociale, ma un compito di chi è bene che stia in casa a realizzare la sussidiarietà in famiglia. Quella della flessibilità è una partita che non si può vincere rinunciando ai diritti. Che spetta a noi tutelare, soprattutto se siamo donne, perché non possiamo contare altro che su noi stesse.

BREVI

CULTURA IN CARCERE
Con la presentazione del libro di Luisa Muraro *La follia nel cuore* presso la biblioteca del carcere femminile di Rebibbia (il 20 aprile mattina) si inaugura un ciclo di letture e di eventi culturali che si svolgerà presso le biblioteche delle carceri romane a partire dal 27 maggio "giornata della lettura", promossa dalle biblioteche del comune di Roma e dalle biblioteche nazionali. L'iniziativa rientra nel progetto di collaborazione tra le biblioteche di Roma e le biblioteche delle carceri romane (attraverso una convenzione tra l'Assessorato alle politiche culturali, l'Istituzione biblioteche del comune di Roma e l'Amministrazione penitenziaria del Ministero della Giustizia) per aprire un nuovo spazio culturale nelle carceri romane.

DIFFERENZA MATERNITA'
A partire dal Gruppo "Differenza maternità" dell'Udi di Modena, nasce - nella rete Udi di questa città - l'associazione Differenza maternità: l'obiettivo è quello di avere uno strumento più efficace per continuare a sostenere un punto di vista di genere sulla salute della donna e per ampliare l'arco di iniziative attorno ai temi, ai problemi e ai luoghi della salute femminile attraverso le diverse fasi della vita. E già il 5 maggio si è svolto un incontro su *"nascere insieme" - informazione, confronto e proposte sul tema della nascita* con la presenza di varie esperte nel campo sia legislativo sia ostetrico-ginecologico. Info: Associazione Differenza Maternità - Udi rete Modena - via del Gambero 77, 41100 Modena, tel. 059.366012, fax 059.374710.

TERZO SETTORE
Lunaria organizza un ciclo di seminari rivolti a coloro che lavorano nel terzo settore. Gli argomenti trattati saranno: Storia e politica del terzo settore, Il quadro legislativo, Risorse economiche e finanziarie per il terzo settore, Lavoro, Formazione e volontariato nel terzo settore. Il seminario si svolgerà Venerdì 26 (ore 16/20) e Sabato 27 Maggio(ore 9/18). Contributo: £120.000 Sede: Lunaria, Via Salaria 89 Roma Per maggiori informazioni: Lunaria (Erika Lombardi) tel: 068841880 email: ts.lunaria@tiscalinet.it

REFERENDUM

Il no di Arcilesbica

C.P.

Anche ArciGay e Arcilesbica, prendono posizione contro i referendum sociali con un comunicato in cui si legge: "Come è ormai noto, il 21 maggio saremo chiamati a votare. Tra i quesiti referendari ammessi al giudizio popolare c'è quello relativo all'abolizione dell'art.18 dello Statuto dei Lavoratori, più noto come "referendum sui licenziamenti". L'eventuale successo di questo referendum metterebbe pesantemente in discussione i diritti delle persone che lavorano con l'unico effetto di rendere ancora più precaria l'occupazione e tutti più ricattabili.
La lista Bonino, con l'appoggio della Confindustria, nell'intento di rassicurare l'opinione pubblica sulle possibile conseguenze della liberalizzazione dei licenziamenti afferma che sarà mantenuto il divieto di licenziamento in caso di discriminazione.
Peccato che gli amici "riformatori" non dicano alla gente quanto sia difficile dimostrare di essere discriminati sul posto di lavoro.
Cosa che invece sanno benissimo tutti gli omosessuali, le lesbiche, i transessuali, i sieropositivi, i malati di AIDS e tutti coloro che sono oggetto di pregiudizio, sempre licenziati con false e pretestuose motivazioni.
Per questi motivi, abbiamo deciso di impegnarci per il fallimento del referendum sui licenziamenti, e invitiamo gay, lesbiche, transessuali e tutta la società civile a fare altrettanto."

PARI OPPORTUNITÀ

Consigliere e consiglieri di parità: nuove regole

L.G.

La commissione Lavoro del Senato ha dato un parere favorevole, subordinato a condizioni ed osservazioni, allo schema di decreto legislativo che reca disposizioni sull'attività delle consigliere e dei consiglieri di parità e in materia di azioni postive. Lo schema che il Governo propone per il parere alle commissioni parlamentari competenti, risponde, nel complesso, alle indicazioni che il Parlamento aveva indicato nel corso della discussione sulla legge-delega che, a loro volta, tenevano conto delle conclusioni dell'indagine conoscitiva sulla materia, svolta dalla Commissione Lavoro del Senato.
Gli aspetti problematici emersi in sede di applicazione della normativa sono assunti dunque dallo schema di parere che dà una definizione più puntuale del ruolo dei consiglieri di parità, ne rafforza le dotazioni e rilancia le azioni positive.
Nel merito, c'è innanzi tutto da rilevare l'innovazione lessicale che, sostituendo il neutro maschile precedentemente adottato, fa riferimento ora alla nomina di "una consigliera o di un consigliere di parità". Agli stessi è espressamente riconosciuta la qualità di pubblico ufficiale. Con riferimento alla nomina e alla durata del mandato, le consigliere e i consiglieri devono possedere requisiti di competenza e di esperienza in materia di lavoro femminile, di normative sulla parità e di mercato del lavoro, sono inoltre componenti, ai rispettivi livelli di competenza territoriale, della Commissione centrale per l'impiego e delle Commissioni regionali e provinciali tripartite.
E' istituita una rete nazionale delle consigliere e dei consiglieri di parità, per accrescere l'efficacia della loro azione e per consentire lo scambio di informazione e di esperienza; è prevista l'attribuzione di sedi e di attrezzature presso gli uffici della Regione e delle Province. Una nuova disciplina del regime dei permessi e delle indennità, permetterà alle consigliere e ai consiglieri di far parte in modo più adeguato ai compiti inerenti al loro ufficio.
La Commissione Lavoro del Senato ha espresso un parere favorevole a condizione che venga inserito nello schema di decreto che le consigliere e i consiglieri di parità dispongano di un proprio ufficio funzionalmente, autonomo, dotato di personale, delle apparecchiature e delle strutture necessarie per lo svolgimento dei loro compiti. Il personale è assegnato dagli enti presso cui l'ufficio è ubicato e i medesimi enti devono provvedere alle strumentazioni e alle apparecchiature necessarie. Ciò significa che le risorse disponibili sul Fondo per le attività dei consiglieri e delle consigliere di parità devono essere destinate integralmente alla copertura delle spese per le attività loro attribuite, ivi comprese le azioni in giudizio, i permessi, le convenzioni, le consulenze, le azioni positive, lasciando ai singoli enti ed amministrazioni di provvedere al personale, alle sedi e alla strumentazione. Lo schema di decreto, con il parere delle commissioni parlamentari competenti, deve essere approvato definitivamente dal Consiglio dei Ministri, entro il 23 maggio.
Il testo integrale è pubblicato sul sito del Ministero del Lavoro (www.minlavoro.it).

INCONTRI

Colloqui sul futuro

C.P.

L'Associazione culturale "Rosella Mancini", operante in Roma, - federata all'AFFI–Casa internazionale della donna —organizza un ciclo di conferenze-dibattito dal titolo – "I diritti umani tra natura e cultura; colloqui interdisciplinari sul futuro" – che si svilupperanno nel tempo.
Il primo di questi incontri avrà come tema specifico il seguente – " I figli della violenza…mito, rituale, corpo, evoluzione" che si terrà presso la "Casa internazionale della donna" –Via S.F.di Sales 1b (angolo via della Longara)- Roma - il giorno 18 maggio 2000 alle ore 17,30 –accompagnato dalla mostra personale sullo stesso tema dell'artista Giulia Sarracco.
Lo spirito che anima questo progetto, così come è stato pensato dall'organizzatrice Carla Guidi, si pone con rigore nell'ottica di sensibilizzare il pubblico su tematiche di attualità nell'ambito dell'individuazione e della salvaguardia dei diritti umani, in un confronto interdisciplinare multiculturale e dei linguaggi tecnici specifici. A tal fine saranno invitati relatori provenienti da varie discipline, per esempio dall'ambito psicoanalitico, giornalistico, medico, artistico ecc. Intento delle organizzatrici è spettacolarizzare in modo corretto e diretto portando l'attenzione sull'uso dei classici interpreti del pensiero e dell'emozionalità umane, privilengiando il tipo di testimonianza degli operatori che costantemente lavorano con le problematiche sociali e la sofferenza degli altri.
Al primo incontro coordinato dall'attrice Sarina Aletta saranno presenti con una relazione Adele Cambria giornalista e scrittrice, Velia Minutiello e Francesco Palmirotta della scuola di Ontofisica Psicosomatica, Giulia Sarracco artista, Grazia Marcianesi per l'associazione "Medici senza frontiere", Leili Khosravi per la "Casa dei diritti sociali" Merys Rizzo Spasaro presidente dell'Associazione R.Mancini e l'organizzatrice Carla Guidi psicologa ed artista.

LEGGI

Libere tutte liberi tutti

Marcella Mariani

NEI GIORNI SCORSI È STATA PRESENTATA IN PARLAMENTO UNA PROPOSTA DI LEGGE PER INIZIATIVA DI ANNA SERAFINI, FABIO MUSSI ED ALTRI CHE PREVEDE UN FONDO DI COFINANZIAMENTO PER LE CASE E I CENTRI DI ACCOGLIENZA PER DONNE VITTIME DI VIOLENZA.

Per quanto sia ancora lontana una risposta adeguata su tutto il territorio in rapporto all'esigenza reale sono già molte le Case che in questi ultimi anni si sono aperte , grazie soprattutto alle sollecitazioni di associazioni poi sostenute in qualche misura dalle istituzioni : questo la dice lunga sullo stato di emergenza che caratterizza il fenomeno della violenza che quotidianamente tante donne subiscono fino alla decisione estrema di fuggire dalla propria abitazione e cercare riparo altrove.
I dati sono inquietanti basta citarne solo alcuni: dal '91 oltre seimila donne si sono rivolte al "Telefono Rosa", negli ultimi tre anni duemila hanno chiesto aiuto alla casa di accoglienza di Milano, negli ultimi sei anni a Roma 3299 donne.
E a proposito di cifre statistiche un interessante ricerca ISTAT curata (1997/98) da Linda Laura Sabbadini su violenza e molestie sessuali ci mostra un quadro del fenomeno molto eloquente su vari piani , ad esempio che il luogo in cui avvengono le violenze sessuali sono prevalentemente nell'ordine :"casa propria" per le donne di 45 anni e più, la strada per quelle dai 25 ai 44 e l'auto per le giovanissime. Ci dice anche che solo il 21,7% degli stupri o tentati stupri viene operato da estranei, tra i responsabili emergono amici, conoscenti, fidanzati, parenti. La rete amicale risulta essere più a rischio per le ragazze e per le donne di status sociale più basso. Ma è accertato che la cultura del silenzio è molto forte e proprio per il fatto che spesso si dovrebbero denunciare amici o parenti. Per una valutazione complessiva del fenomeno dunque va messo in conto una dimensione sommersa, silenziosa delle violenze che è davvero impossibile quantificare se non con molta approssimazione.
La ricerca riporta inoltre che una donna su due nel nostro paese ha subìto una violenza o una molestia fisica o una telefonata oscena o un episodio di esibizionismo. Ancora : più di mezzo milione di donne hanno subìto ricatti (ovvero molestia più utilizzo improprio del rapporto asimmetrico da parte di chi detiene il potere verso la vittima) sul posto di lavoro. Il fenomeno risulta essere trasversale riguardando, senza distinzioni geografiche di rilievo, tutto il paese.
I dati raccolti hanno consentito una riflessione che esula dall'informazione statistica ma da essa deriva: il "senso di insicurezza" che viene attribuito in misura maggiore al genere femminile è presumibilmente da annettere anche alla diffusa violenza di genere di cui ogni donna vive sulla sua pelle il peso.

Nel merito della legge

Rispetto agli altri paesi europei dove le case sono riconosciute come istituzioni dalla Stato l'Italia è molto indietro solo Milano, Roma, Bologna e Modena hanno centri e case d'accoglienza il che vuol dire che le donne possono essere ascoltate ma non ospitate.
La proposta di legge Serafini Mussi ha l'intento di sanare le lacune - prevalentemente finanziarie - che ancora non permettono di consolidare nella forma adeguata queste strutture, insostituibili e ineluttabili non solo per le vittime ma anche per lo Stato che non può non farsi carico di una situazione problematica della gravità e delle dimensioni cui abbiamo accennato, è stata formulata dopo vari scambi e riflessioni con tutte le responsabili dei Centri esistenti e tiene conto dunque della loro esperienza di anni sul campo e delle loro richieste.
Partendo dalla premessa che la donna maltrattata che si presenta ai centri è protagonista, portatrice di forza, attestando, con il suo presentarsi al centro, la volontà di riprendere in mano la sua vita, ciò che occorre prioritariamente, oltre ovviamente ad un luogo che sia di ascolto e di accoglienza, è una rete di operatrici preparate a fronteggiare insieme alla vittima l'emergenza e il lavoro di ricostruzione del sé, l'autostima, un progetto nuovo di vita. Alla luce di queste prospettive la "casa" non può e non deve essere una residenza permanente ma un luogo transitorio in contatto con tutte quelle strutture che risultino necessarie a facilitare sul piano psicologico, fisico e pratico la soluzione individuale del problema vissuto: questo lo scopo primario che i centri si prefiggono per le donne e per i figli coinvolti nel disagio conseguente all'esperienza traumatica familiare.
A tale scopo la legge prevede - e su questo le responsabili delle case vogliono assicurazioni precise - una autonomia di gestione, in linea con i modelli europei, un'autonomia di progetti e un piano di formazione per personale specializzato. Regolamentandone l'aspetto finanziario, la legge mira a liberare i centri e le case di accoglienza dallo stato di precarietà economica attuale dove la continuità del lavoro dipende di volta in volta dalle possibilità e sensibilità degli amministratori locali e regionali. Anna Serafini si è fatta promotrice di una legge che intende essere leggera e meno invasiva possibile rispetto alle autonomie delle case. Partendo dagli stanziamenti già previsti dalla finanziaria 2000-2002 essa dovrà regolare il rapporto regione, provincia comune e i centri.
Il timore che le rappresentanti delle "case" hanno espresso in occasione della presentazione della legge , (il convegno "Libere tutte-liberi tutti" alla residenza di Ripetta, a Roma, il 4 aprile scorso) è che questa proposta, in linea di massima definibile "buona" , possa essere stravolta in sede di discussione e sin da ora preannunciano un controllo costante durante l'iter parlamentare e uno stretto collegamento fra loro, puntando sulla forza della relazione.

Una nota in conclusione riguarda gli interventi "maschili" all'incontro del 4 aprile: se da un lato è giusto apprezzarne la presenza e la partecipazione politica dall'altro non può non sconcertare sentire uomini noti per la loro spigliatezza e la capacità dialettica -nella fattispecie Fabio Mussi e Furio Colombo-parlare con grande difficoltà, come stranieri in luoghi sconosciuti, palesemente timorosi di sbagliare e che, mettendocela tutta per testimoniare la volontà di condivisione, presumibilmente sincera, hanno bisogno di appellarsi chi alla filosofia, chi al senso materno di Hillary Clinton o quant'altro per organizzare un discorso come dire"adeguato" . Lo sottolineo non per dare a questi interventi un senso negativo, tutt'altro, ma per invitare a riflettere sul fatto che l'auspicabile aumento di occasioni di incontri tra i due generi necessiterà comunque di reciproca buona volontà e un pò di ironia anche perchè se è vero, come è vero che negli ultimi anni, per nostra volontà e per latitanza della controparte, ci siamo allontanati/e sempre più gli uni dalle altre, la decodifica dei linguaggi reciproci, già difficoltosa da sempre, appare oggi ancor più complicata. Non resta che ragionarci e in fretta anche perchè l'orientamento degli organismi delle N.U. va nella direzione di progetti che dovranno essere sempre più accomunati e non più marcati dal genere.

POESIA

Spine

Anna Maria Mazzoni (ass. Donne e Poesia)

Già si sapeva che "le calibrate spine" di Fiorenza Mormile, vincitrice del Premio Donna e Poesia del 1955 avrebbero rappresentato una novità. La poesia vincitrice del premio 1995, "Una terrazza desolata", (inserite nella raccolta) conteneva tematiche già rivelatrici di spessore poetico: la dialettica vivace costruita con l'ascolto delle situazioni e degli oggetti e la capacità di sintetizzare in modo pacato frasi portatrici di dubbio come: *io sono poco interventista*....l'affermazione, espressa nel contesto del dovere intervenire, trascina la negazione. La raccolta di Mormile, edita da Fermenti e presentata il 13 Aprile nella Biblioteca della Casa internazionale delle donne, è un percorso fra le sezioni separate del "caos", dell'ordine e fra il dirsi e il negarsi dell'agire. E' poesia colta, diretta, linguaggio semplice e, cosa rara, nel dilagante mondo poetico del 2000 è ricca di ironia. L'ascolto dell'esterno crea nell'autrice un sè interlocutorio che partendo anche da oggetti banali, riesce a scuoterla dall'innocenza e a caricarla di propria flemma, lei trasforma le sollecitazioni in stimolazioni sensitive. Il non senso, ma non riesce ad impedirle di volare. Quello di Mormile è un poetare scritto nel tempo del vagabondaggio dove lo spazio genera passioni libere da ansie, pur nel continuum di ordini sfatti e rumori stonati. L'autrice non risana le dissonanze, le osserva, le accosta al disordine universale dove anche *La luna è nuda*, e le raccoglie con armonia, rendendo poetico ciò che è antiestetico. "Questo libro - ha detto Gabriella Gianfelici presentando l'autrice - potrebbe essere declamato nelle fiere e nei mercati, tra il rumore della gente e le bancarelle..." alla fine della presentazione c'era nei volti l'espressione sorpresa di chi si era divertito ascoltando buona poesia, anche se, come tutte le comunicazioni riuscite, le frecce di Mormile lasciano l'amaro della riflessione. Seppur calibrate, sono sempre spine...

VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Una Guida contro la violenza

Anna Maria Imperioso

L'ASSOCIAZIONE "CASA DI ACCOGLIENZA DELLE DONNE MALTRATTATE" DI MILANO HA PRESENTATO NELLA CONFERENZA STAMPA DELL'11 APRILE 2000 UN PROGETTO MIRATO ALLA REALIZZAZIONE DI UNA GUIDA CHE FORNISCA AIUTO ALLE DONNE VITTIME DI VIOLENZA, MALTRATTAMENTI, ABUSI IN FAMIGLIA E DIA INDICAZIONI UTILI ALLA RETE DI PARENTI E AMICI CHE SPESSO SVOLGONO UN RUOLO FONDAMENTALE NELL'AIUTARE LE VITTIME A SUPERARE L'ESPERIENZA DELLA VIOLENZA E IL CONSEGUENTE TRAUMA.

La guida "Violenza contro le donne: chiedere aiuto, dare aiuto" rientra nella campagna europea di sensibilizzazione dell'opinione pubblica nei confronti della violenza contro le donne e nasce dalla ricerca "Disagio indotto dalla violenza e conseguenze sull'evoluzione dei rapporti interpersonali: indagine conoscitiva ed elaborazione di strategie di sostegno a familiari, partners, amici ed amiche delle donne che hanno subito maltrattamenti, abusi o aggressioni sessuali" finanziata dalla Regione Lombardia e realizzata dall'équipe di ricerca della Casa delle donne maltrattate di Milano.
L'attenzione di questa indagine si è concentrata più sulla violenza in sè, sulle strategie mese in atto dalle donne e dai soggetti a loro vicini nel superamento dell'esperienza della violenza.
Ne è scaturita l'esigenza di un nuovo strumento di aiuto: una guida rivolta alle donne e alle persone loro vicine che fornisca gli elementi per riconoscere le situazioni di violenza, per comprendere il proprio sentire e trovare informazioni adeguate. Infatti, chi è coinvolto indirettamente nelle richieste di aiuto, spesso confuse, delle donne maltrattate, non sempre risponde in modo efficace. E' frequente infatti che anche amici e parenti manifestino comportamenti che non facilitano o che addirittura ostacolano il percorso di uscita dalla violenza e il superamento del trauma.
Partners di questo progetto, oltre alla Casa di Accoglienza, è la Safer Merseyside Partnership di Liverpool, una multiagenzia costituita da associazioni di donne che fanno capo alla Domestic Violence Forum di Liverpool, servizi sociali e sanitari, forze di polizia.
L'opuscolo, illustrato da Pat Carra e tradotto in cinque lingue (italiano, inglese, francese, arabo e cinese) sarà pubblicato in 55.000 copie e distribuito a livello locale presso Centri pubblici e privati, Servizi Sociali pubblici e privati, Associazioni, Servizi di Pronto Soccorso, Uffici Denuncia dei Commissariati, Enti collaboratori, Assessorati competenti della Regione Lombardia, del Comune e della provincia di Milano e dell'Hinterland.
Sul territorio nazionale sarà diffuso via Internet alla rete nazionale dei centralini e delle Case per Donne Maltrattate e, a livello internazionale, sarà distribuito attraverso la Safer Merseyside Partnership di Liverpool e il Liverpool dometic Violenc Forum.
Il sito Web permetterà la consultazione della guida e conterrà una serie di informazioni e link relativi a centri ed indirizzi utili per chi affronta direttamente o indirettamente il problema della violenza.Sul piano internazionale il progetto complessivo - guida e sito web Http://web.tiscaline.it/cadmi/guida (Attivo dal 18 aprile) - è stato presentato il 18 aprile nel corso di un convegno internazionale a Liverpool.

La qualità culturale dell'informazione

PER FESTEGGIARE I VENT'ANNI DI ATTIVITÀ, LA RIVISTA "LEGGERE DONNA" HA ORGANIZZATO A FERRARA, IL 7 E 8 APRILE UN CONVEGNO DAL TITOLO: LA QUALITÀ DELL'INFORMAZIONE CULTURALE. RIVISTE LETTERARIE E PAGINE CULTURALI,: UN CONFRONTO.

Il genere di una scelta

CLOTILDE BARBARULLI

La Marchesa Colombi - scusate se comincio con la citazione di una mia simpatia, ma si sa, come diceva Croce (1916), le donne sono esseri 'sommamente affettivi' - la Marchesa Colombi, dunque, accettando di scrivere un galateo spiega lo "spavento indicibile" nei riguardi della "critica", di quel "tribunale" formato da "giudici ignoti che selezionano un lavoro, lo tagliano, lo spolpano", per cui - confessa - ha sempre evitato di "far gemere i torchi, peccato capitale - non compreso fra i sette condannati dalla Santa Chiesa"! Naturalmente è in azione la sua strategia ironica, perché in realtà pubblica ed ha successo. Siamo nel 1892, certo, oggi è diverso almeno nella forma, ma resta operante quel "tribunale" maschile. Cerchiamo almeno di accennare il problema.

A riflettere su certe affermazioni - nel passato - come quella di Croce (1906) secondo cui sembra che le donne "valenti a svolgere in sé per nove mesi un germe di vita" poi risultino "incapaci di regolari gestazioni poetiche", e, nel presente, a quella di George Steiner (1992) che si chiede se la capacità biologica di procreare, "appannaggio della donna, sia così creativa, appagante, da rendere scialba" la produzione di opere, affermando comunque che i grandi 'artefici' sono "davvero soprattutto uomini", si potrebbe pensare che si tratta in fondo di battute un po' misogine, niente di grave, anche se fa impressione la similarità di concetti a distanza di 90 anni! Ma "le parole sono "chiavi" e "catene" in quanto si rapportano a schemi concettuali" (Sapir). Perciò sono rivelatrici di abiti mentali, di a-priori concettuali, quasi sempre impliciti, che operano nel pensiero di un individuo, di una comunità o di una generazione, e, proprio perché a-priori, sembrano così '*naturali*', credenze talmente scontate da essere tacitamente presupposte. Sono quelle *idee-unità*, come le chiama Lovejoy, che vanno invece esaminate nel campo in cui si esprimono, come quello letterario. E lo studio della storia letteraria dovrebbe anche includere lo studio delle idee e dei sentimenti da cui furono mossi gli uomini - critici e scrittori - d'altri tempi, e dei processi in forza dei quali si è formata quella che oggi potrebbe dirsi l'opinione pubblica letteraria. Non possiamo qui analizzare il sottofondo generale, costituito dalla vita intellettuale, dalla morale corrente e dai criteri estetici del tempo; ma è necessario almeno un accenno per sottolineare i codici simbolici con cui è organizzata la grammatica della letteratura, per ricordare il mito assoluto delle competenze (maschili), dietro cui si collocano i valori funzionali ad un ordine gerarchico.

E' un fatto che da Croce ad oggi, sia pure con varie sfumature, si tende a non 'vedere' la donna che scrive: se non si può più parlare con ironia del "pericolo roseo" (anche se certi titoli sembrano riecheggiarlo, come nel 1996 per il Salone di Torino , "La carica delle 101" nel "Corriere della Sera"; e nell'estate 1999 "Donne di bella presenza" per un inserto dedicato alle scrittrici sul "Sole-24 Ore") , perché sono tante le opere di scrittrici che vendono anche bene (ed il mercato - si sa - è 'sensibile' alle vendite), tuttavia restano i silenzi della critica (maschile) o comunque la bassa percentuale di recensioni su opere a firma femminile nei quotidiani, ed i silenzi nelle storie letterarie. Ma soprattutto manca l'accettazione di una lettura diversa. Esemplare è il recente Convegno all'Università di Siena, sulla revisione del canone, organizzato da noti critici di tutto rispetto, ma dove si è discusso del canone fra soli uomini, senza invitare neanche una critica, almeno fra le docenti del mondo accademico . Sembra così emergere il non voler mettersi in gioco rispetto a certe questioni nodali della contemporaneità, come quella dei generi.

Non si parla più oggi di 'virilità' in quanto qualità apprezzabile in una scrittrice , ma nella critica maschile si ha come difficoltà a trovare una 'collocazione' per le opere femminili.: ad esempio, i "Racconti italiani del Novecento" dei Meridiani (1983) ospitano alcune scrittrici, ma poste come ai bordi : espressioni come "fuori norma", "fuori di ogni catalogo letterario" esprimono infatti un dato di inclassificabilità e in parte di estraneità al panorama letterario italiano, e per Maria Messina si usano aggettivi come 'pallido' per indicare il temperamento, adatto a scritti di "piccola dimensione", termini/concetti che riecheggiano - in modo preoccupante - giudizi ottocenteschi di Capuana, Mantegazza, ed altri, relativi alle donne che scrivono.

L'atteggiamento di 'sentenza' - il "tribunale" della Marchesa Colombi - che ancora oggi la critica ufficiale sembra tenere, spesso non tiene conto neanche del concetto di lettura come "amicizia" evocato da Proust (e di proposito non cito Virginia Woolf) nelle sue riflessioni sul piacere di leggere: prevale così il concetto espresso da un titolo del "Corriere della Sera" a proposito di un noto critico che "dava i suoi voti sulla pagella" agli ultimi volumi pubblicati (nelle selezione, una sola scrittrice). Se il sistema dei giornali e dei media oggi sembra più articolato, rispetto alle vecchie pagine culturali, tuttavia prevalgono polemiche, ricerca del sensazionale, promozione di libri o tematiche culturali in interpretazioni 'istituzionalizzate' che, in realtà, ripropongono mode, valutazioni e protocolli propri dei processi di 'canonizzazione'. Va riflettuto quindi - poiché il monopolio della comunicazione pubblica è maschile - sulla centralità della mentalità accademica di inclusione/esclusione, perché culturalmente i giornali ed in parte anche i media ne sono contaminati, sia perché i recensori sono spesso universitari (o comunque legati a quel mondo), sia perché le categorie, le 'credenze naturali', i 'discorsi trionfanti' nel senso di Barthes, sono stati ormai introiettati.

Così, ancora una volta, oltre alle discriminazioni che riguardano uomini e donne nei rapporti dei poteri editoriali e giornalistici , le scrittrici subiscono, a mio parere, una ulteriore discriminazione, data dal silenzio - il non vedere epistemico - o da una omologazione a categorie interpretative tradizionali o comunque da una non completa valorizzazione, perché la critica ufficiale sembra continuare ad inseguire vecchi schemi nei quali incasellare a forza i fenomeni nuovi. Mi chiedo se il silenzio della critica - o la scarsa attenzione - sia mancanza di interesse e quindi giudizio indirettamente negativo; oppure indice di una mancanza di orizzonte critico in cui collocare - quindi interpretare - le opere di scrittrici italiane. Si fa l'elenco dei sacralizzati, si nominano, ma non è esplicitata l'esclusione di altri/altre: è solo sulla base di una assenza che si dovrebbe capire il non essere a livello del 'canone', quindi l'esclusione.

Invece una "applicazione estesa ed intensiva" della "critica letteraria al femminile" - scrive Asor Rosa (e cito appositamente un uomo) - "metterebbe in discussione ulteriormente il dogma della unicità ed autosufficienza del punto di vista della critica letteraria" (1997). Se si considera fondato che "lo sguardo del critico letterario - donna - mette in movimento possibilità di conoscenze diverse da quelle del critico letterario - uomo", spiega infatti, e non si può non ammetterlo alla luce della "vasta e intelligente produzione che si è rifatta a questo principio", si deve valutarne la valenza più generale. E Goffredo Fofi sottolinea che le donne hanno prodotto "un loro tipo di civiltà", una "civiltà letteraria", che "si sta dando anche degli strumenti teorici adeguati".

Anche senza la benedizione - che pure ci fa piacere - di Asor Rosa e di Fofi, sappiamo il valore della critica letteraria femminista, siamo consapevoli dell'importanza di un periodico che, come "**Leggere Donna**", da anni ha favorito una diversa "accoglienza" dell'opera a firma femminile, senza che naturalmente l'etichetta del genere giustifichi tutto; ma assumere nella letteratura l'identità del soggetto, consente di ricomporre le parole ad un corpo calato nella storia, e di ricondurre il testo ad un contesto abitato dalla molteplicità e raccontato a più voci. Accanto alla riflessione sulla differenza come dimensione profonda del senso, si pone la necessità di articolarne il concetto con le esperienze e le pratiche diversificate delle singole donne: la soggettività si costruisce attraverso molteplici intersezioni di identificazioni e differenze, quali cultura (la parola 'etnia', dopo la guerra in Jugoslavia, non riusciamo più a pronunciarla), razza, scelte sessuali, classe, religione ed altri tratti specifici della scrittrice esaminata .

I modi per ricercare nei testi le tracce di appartenenza al genere nel suo 'posizionarsi' sono molti: per quanto mi riguarda, nella ricerca che faccio con. Luciana Brandi, privilegiamo un lavoro di scavo anche delle forme linguistiche, all'interno dei testi, tramite la loro memorizzazione in banche dati. Se la cifra è l'impronta di ciò che si è su ciò che si dice e/o si scrive, la traccia che una autrice (/autore) imprime nel proprio uso della lingua, nella visione del mondo, è rintracciabile nel testo, ed ogni scrittura va indagata/'dragata' nella sua specificità.

Ritengo perciò importante una critica che - originata dai femminismi - consideri essenziale - nei suoi diversi approcci alle scritture - il 'punto di vista' delle donne, perché va a riempire il vuoto ed i silenzi dei professionisti della recensione, dei giornalisti che si occupano di cultura, oppure a svelare le loro deformazioni, in buona o cattiva fede. Se il critico in senso tradizionale tende ad arroccarsi come colui che dà il segno di valore ed esercita un potere, nelle critiche di donne non si ha la pretesa di 'canonizzare' nessuna autrice, ma si fa ricerca solo per capire una scrittura e valorizzarla, tendendo a stimolare il 'piacere' di quel testo. Così s'incrina la compattezza dei quadri della tradizione.

Le donne hanno ormai preso in mano la propria cultura, assumendo il difficile ruolo di 'produttrici', che dà il via ad un nuovo pensiero collettivo. E pongono interrogativi di senso che recano in sé un continuo svelamento dell'orizzonte - che diventa così sempre più rugoso - del canone letterario. Sul tema corpo e parola/genere sessuale e scrittura non è ammissibile nessuna semplificazione, come dice Maria Rosa Cutrufelli. Alla messa in discussione del pensiero neutro-maschile-universale, le donne che fanno critica e le scrittrici hanno risposto interrogando il canone della tradizione , valorizzando il concetto di 'sapere situato', ricostruendo genealogie, moltiplicando i punti di vista da cui si parte per l'attribuzione di senso ad un'opera.

In questo quadro, devo dire che - prendendo a prestito una espressione coniata da Paola Zaccaria - mi sento una *meteca* (da 'meta'=mutamento e 'oikos'=casa), una donna metaforicamente in viaggio, senza luogo, perché vivo, come molte altre, nello spazio dell'ascolto, della ricerca e dell'interrogazione. Dunque viaggiatrice/meteca che, come lettrice, compio un viaggio nel testo: leggendo un'opera infatti, vi entro portandovi tutta la complessità della mia coscienza-conoscenza, in quanto soggettività sia singolare sia plurale (appartenente ad una cultura femminista), e ne esco arricchita: cerco così di aprire le pieghe del testo che sollecitano le mie domande, evitando quella posizione critica che mette in opera modelli pre-costituiti, le 'idee-unità' del canone maschile. Una lettrice nomadica si avverte *ex-centrica* (Teresa de Lauretis) rispetto alle strutturazioni del potere, delle gerarchie, della tradizione.

Del resto la lingua di una donna assomiglia ad una lingua d'esilio, e quindi non può porsi in una posizione di stabilità e di pienezza, perciò deve parlare anche altrimenti, differentemente, come 'straniera' appunto. L'apertura della persona alla realtà avviene, storicamente, dentro un linguaggio e una tradizione maschili: queste limitazioni (le "lastre di pietra" per Virginia Woolf) permettono una comprensione, ma, se il paradigma dominante esaurisce lo spazio della sua applicabilità, allora siamo sul confine, perché la tradizione e la conoscenza che governano linguaggio/percezione/valori, si rivelano inadatte al nuovo spazio. Se nel passato le scrittrici (ma nel cosiddetto Terzo mondo si sta verificando ora) hanno dovuto trasgredire per uscire da un pesante e secolare silenzio, anche oggi comunque sono, in varie forme, metaforicamente, come delle 'immigranti'.

La donna, la scrittrice che ha un certo percorso, una certa problematica. parla al tempo stesso sia "il linguaggio degli uomini" sia il "silenzio della donna" (de Lauretis). Se il linguaggio è stato "creato da altri" ed ha la "compattezza del piombo", si può incresparne la superficie, piegarlo alla musicalità che ha origine "in un corpo e in un tessuto di emozioni diverso" (Lea Melandri). E la lettura non può che essere attenta e 'resistente'.

Harold Bloom, a difesa del canone occidentale, denuncia la "balcanizzazione" degli studi letterari a causa dei fautori del multiculturalismo e soprattutto delle critiche femministe (ci definisce come la 'Scuola del risentimento') , che vogliono sostituire ai "metri di misura estetici" approcci "di genere". La critica maschile nel complesso - senza arrivare all'isteria di Bloom - sembra comunque resistere la differenza e preferisce ignorare oppure omologare, leggendo le varie differenze all'interno di una ottica egemonica, a parte qualcuno che onestamente, avverte - nei testi di donna - "una sorta di irriducibile, imbarazzante diversità nel rapporto con la scrittura e con il mondo" (Filippo La Porta). Già Genette (1989) si chiedeva se leggiamo nello stesso modo "un romanzo scritto da una donna" e un "romanzo *tout court*, ossia un romanzo scritto da un uomo". E Salvatore Veca afferma che, di fronte alla scrittura femminile, o aumenta nel lettore uomo la distanza di "sicurezza", o si accetta la sfida "dell'ospite inatteso". E', questa, una auto-dichiarazione di inafferrabilità, in quanto si avverte una mancanza nel canone. In qualche modo sembra ancora circolare la preoccupazione di Otto Weininger che, ai primi del '900 , temeva che la donna minacciasse i valori della civiltà, perché con la sua alterità/contraddizione/differenza, con la sua molteplicità, inquinava la necessaria visione unitaria (maschile). Apro al riguardo ciò che potrebbe sembrare una piccola digressione, ma che tale non è per me. Non è un caso, credo, che questa alterità/fluidità ritorni come pericolo avvertito dai fautori di una società globale. Nel 1991 il periodico "La confindustria" sottolineava che il femminismo, rifiutando il sistema gerarchico alla base della organizzazione moderna della produzione, rivalutando la quotidianità fluente e il distacco dal tempo degli uomini 'avido di eventi', creava problemi. Recentemente l'apologeta del libero mercato globale Francis Fukuyama ha scoperto che per tenere insieme la società capitalistica (il migliore dei mondi possibile per lui, ma, evidentemente, non per tutti/e) occorrono valori sociali condivisi ("relazioni di fiducia"), ma è preoccupato che la "fiducia" di uno dei due generi -ahimè quello femminile - segua percorsi imprevedibili rischiando di minare alla radice il nuovo 'ordine'.

Se è così, vuol dire che la lettura critica del mondo da parte femminista , la messa in discussione della falsa neutralità ed oggettività del pensiero occidentale, crea problemi a chi vuole l'ordine e teme il dis-ordine. Viene in mente quel passo de "La torre di Babele", in cui Antonia Byatt parla della "patina del linguaggio che ricopre e oscura la superficie del mondo (...) un linguaggio privo di dubbi su cosa siano un uomo, una donna, un dovere. In quel modo il linguaggio serve a mantenere le cose al loro posto". Vuol dire che ci riconoscono l'*ex-centricità* rispetto alle norme, ai codici, allo stesso linguaggio codificato. Scrive l'afro-americana bell hooks: "Ho lavorato per cambiare il mio modo di parlare e di scrivere, per incorporare nei miei scritti il senso geografico: non solo dove io sono ora, ma anche da dove vengo e le molteplici voci presenti in me (...). La lingua è anche un luogo di scontro. Le parole significano anche resistenza". Non si tratta naturalmente di fare della recensione, degli spazi culturali nei giornali e nei media, un luogo di predica del femminile contro il maschile, ma di far sì che la critica (maschile) - nelle recensioni, nei manuali - si senta spinta a lavorare sull'anomalia (come direbbe per la scienza Thomas Kuhn), senza accantonare/rimuovere la realtà più articolata delle scritture e senza arroccarsi nella 'scienza normale'. Se i critici, i responsabili culturali - travolti dall'inseguire l'evento/la notizia/la moda, spesso come nascosti dietro i 'discorsi trionfanti'- non vogliono iniziare una 'ricerca straordinaria' a tutto campo, non possono comunque continuare ad ignorare queste anomalie in continua espansione.

Le varie figurazioni simboliche delle soggettività femministe - vere e proprie narrazioni politiche -, come il "soggetto eccentrico" di de Lauretis, la "mestiza" di Gloria Anzaldùa, il "soggetto nomade" di Braidotti, "l'altro inappropriato" di Trinh Minh-Ha, pongono una prospettiva che non significa semplicemente la dualità, ma instaurano un movimento fra culture, segnalano una costruzione d'identità in continuo processo, sempre attenta allo scambio, ma che mai vuole essere 'scambiata per'. Credo che una tale prospettiva sia fondamentale anche nella critica letteraria, perché il testo chiede di essere colto nel processo, restando poroso, aperto. Il desiderio - nelle scritture di donne - attraversa non solo la sessualità, la sfera intima, ma anche la politica, il sociale, per cui, aprendosi alla concezione del molteplice, destabilizza la categorizzazione e la compartimentalizzazione su cui si fonda l'ordine (anche letterario) dell'uomo-mondo.

Dice la teorica e scrittrice chicana Gloria Anzaldùa: "Io non ho cultura, perché, come femminista, metto in discussione il credo religioso/culturale di stampo maschile degli indo-ispani e degli angli; e sto collaborando alla creazione di culture differenti (...) Soy un amasamiento, un atto d'impasto".

Porre la soggettività femminile come nuova misura della riflessione linguistico- letteraria, significa attraversare dunque i saperi codificati con l'attitudine di una soggettività itinerante, in transizione tra luoghi ed esperienze. Come *meteca*, in ogni incontro con un testo, cerco di rifuggire da quelle posizioni critiche che semplicemente pongono in opera modelli pre-costituiti: mi metto in gioco e so che in ogni lettura devo ideare gli strumenti per incontrare l'altro/a, per svelare la sottesa grammatica del desiderio, dello scacco, dell'utopia, che articola ogni discorso letterario. Senza una distanza 'di sicurezza', cerco di comunicare alle lettrici il piacere di quella lettura, e non rinuncio alla speranza di trasmetterlo anche ad altri, ai lettori. Come critiche femministe, come donne che s'interrogano, il nostro rapporto sia con il linguaggio sia con la storia è perciò necessariamente "ex-centrico", e tuttavia desideriamo interrogare sia il linguaggio sia la storia, immergendoci nelle scritture, in un continuo movimento tra lo spazio discorsivo delle posizioni offerte dai discorsi egemoni, ed il fuori campo delle pratiche femministe (movimento come tensione della contraddizione e della molteplicità): almeno questa è l'ambizione, l'utopia, di un pensiero 'posizionato', di una parzialità che vuole mantenere la differenza/le differenze, sempre attenta allo scambio, ma che non vuole essere 'scambiata per'.

Ricette

ELEONORA CHIAVETTA

Le note che seguono scaturiscono dal dibattito su "Recensioni e riletture : il genere delle scelte" che ha visto come principali interlocutrici Maria Rosa Cutrufelli (nella sua veste di scrittrice, critica e responsabile della rivista *Tuttestorie*) e Marina Pivetta (nella sua veste di critica e responsabile del giornale *Il paese delle Donne*). Ho svolto il ruolo a me affidato di coordinatrice, prendendo appunti di ciò che è emerso nel corso del dibattito. Quanto segue è una rielaborazione, quanto più possibile fedele, di ciò che è stato detto non solo dalle due relatrici, ma dalle persone presenti in sala che hanno tutte contribuito con i loro suggerimenti, dubbi, perplessità e affermazioni ad arricchire e vivacizzare l'incontro. La difficoltà di collocazione della scrittura delle donne - sia quella critica che quella creativa - potrebbe essere una spiegazione per la minore visibilità che autrici e critiche hanno ancora oggi sulle pagine culturali della maggior parte dei quotidiani e delle riviste specializzate. Se da un lato è vero che la scrittura delle donne impone una revisione dei canoni interpretativi, è anche vero che c'è una forte resistenza da parte di chi gestisce il potere dell'informazione ad abbandonare una sorta di supremazia culturale (senza dubbio altamente gratificante) nei confronti delle donne. Laddove è presente la curiosità per ciò che le donne pensano e scrivono, c'è una difficoltà comunicativa che ritarda o impedisce la relazione e il mutamento : la critica femminista che è ormai attiva da parecchi decenni spaventa forse ancora i nostri interlocutori, che difficilmente si prendono la briga di studiarla e valutarla assieme ai 'loro' testi di riferimento. Spesso, inoltre, le opere scritte da donne vengono pubblicate da piccole case editrici, più pronte a rischiare, ma che non hanno sul mercato editoriale la stessa forza di presenza - in libreria o nelle pagine critiche della stampa - che hanno le grandi case editrici. La distribuzione e la campagna di promozione di un testo concorrono, dunque, alla scarsa o difficoltosa circolazione di un romanzo scritto da una donna, soprattutto se esordiente. Solo le autrici che sono entrate, per loro fortuna, nel giro delle grandi case editrici e in quello delle recensioni sulle testate più importanti hanno la possibilità di muoversi liberamente e fra il grosso pubblico.

Emerge con chiarezza, tuttavia, che nonostante l'attaccamento al punto di vista unico ed egemonico di molta critica a firma maschile, la pluralità degli

segue a pag. 6

Chi critica cosa?

ADRIANA LORENZI

SISTEMATIZZARE IL PRODOTTO DI UN GRUPPO DI LAVORO NON È UN'IMPRESA FACILE, SOPRATTUTTO PER LA TENDENZA DEI PARTECIPANTI AD ESPRIMERSI CON RACCONTI DI ESPERIENZA E DI ESPERIENZE. COSÌ È STATO ANCHE ALL'INTERNO DEL GRUPPO "RIVISTE E PAGINE CULTURALI.

Un confronto" da me coordinato nel quale i diversi intervenuti (Antonio Gnoli, vicecaporedattore delle pagine culturali de La Repubblica, Camilla Valletti, caporedattrice della rivista L'Indice dei libri del mese, Luigi Sampietro, docente universitario e collaboratore dell'inserto domenicale de Il Sole24 ore, Giulio Mozzi, scrittore) hanno affrontato il tema proposto partendo da racconti, aneddoti e storie personali.
Del resto, come citava lo stesso Gnoli durante la discussione, "i critici non fanno altro che raccontare storie".L'obiettivo del gruppo era quello di analizzare il ruolo di chi critica e recensisce: che cosa scrive, come scrive e perché scrive sulle pagine di riviste e giornali dedicate alla Cultura. Si è puntualizzato fin dall'inizio che con il termine di cultura non si fa riferimento ai significati ideali dell'attività della mente e dello spirito, quanto piuttosto all'insieme degli effettivi prodotti dell'attività umana, tra i quali si collocano anche le recensione e gli articoli di critica letteraria di nostro immediato interesse. È emerso immediatamente che "la recensione ha perso il suo pedigree" - quindi noi redattrici di *Leggere Donna* siamo un po' "fuori moda"!! - e che la figura del critico è venuta meno in questi ultimi anni. Attualmente, secondo Gnoli, si può parlare dei critici come di sopravvissuti, di firme accreditate che parlano di libri di cui non si può non parlare, cercando ovviamente di farlo prima dei colleghi di altre testate gionalistiche per evitare il cosiddetto "buco giornalistico", oggi valido non solo per i temi di politica o di cronaca ma anche di cultura. Si tratta di un ruolo diverso, che ha portato gli intellettuali-critici a trattare aspetti significativi (come ad esempio la guerra del Kosovo o le battaglie per l'ambiente) direttamente in prima pagina, disperdendo la tradizione della *terza pagina* e degli elzeviri. E per questo cambiamento nessun rimpianto, nessuna nostalgia. La domanda cruciale attorno alla quale il gruppo ha poi lavorato è quella relativa al criterio della selezione degli articoli di critica e delle recensioni poiché sulle pagine culturali di quotidiani come La Repubblica, Il Corriere della Sera e La Stampa non sono molte, in proporzione agli uomini, sia le scrittrici recensite sia le firme femminili.
Gnoli ha parlato dell'esistenza di un "criterio di redazionalità": ossia la scelta appartiene alla sensibilità del redattore, agli orientamenti della Direzione del giornale e alla storia, alla tradizione stessa del giornale che mira a una divulgazione di massa e pertanto non specialistica. Vi sono allora libri che non si possono non recensire, argomenti che non si possono non trattare: è la legge del mercato che dimostra l'esperienza fallimentare di *Mercurio*, l'inserto culturale de *La Repubblica* che ha avuto vita breve perché non portava pubblicità al giornale e quindi non giustificava l'oneroso investimento economico.
Diversa è invece una rivista come *L'Indice dei libri*, rivolta a un pubblico di specialisti. Qui vi scrivono molti accademici rendendo il tono del discorso qualitativamente alto, anche se, forse, a volte un po' noioso.
L'accademismo resta il marchio di distinzione, il certificato di garanzia di articoli che parlano di libri agganciando altri libri, che approfondiscono, come ha spiegato Camilla Valletti, "a partire da un testo un determinato contesto".
Anche in questo caso la scelta in merito ai pezzi da pubblicare è complessa, sovradeterminata, sottoposta a un disegno preciso, a logiche editoriali consolidate. A tale proposito Valletti ha ricordato come uno dei criteri adottati da L'Indice è quello di non pubblicare stroncature: i testi che non piacciono, che non sono giudicati degni di attenzione si ignorano ma non si stroncano. Le pagine de *L'Indice* si pongono quindi come "una galleria di bellezze".
È possibile dunque affermare che le scelte editoriali spiegano la selezione dei testi che compaiono e anche di quelli che non compaiono. Appare allora evidente come le scrittrici e le critiche non riescano ancora a indirizzare le scelte editoriali.
Come ha puntualizzato Sampietro recensire un testo letterario è un atto informativo, è una "forma di realismo" che non va confuso con il potenziale conoscitivo del testo recensito, la sua forza evocativa, la sua eversività. Secondo Sampietro la lettura di un testo apre all'incontro con l'autore, al suo mondo, ai suoi valori. Per questo motivo quando recensisce, egli si trova a offrire al pubblico lettore ritratti di autori, profili storico-biografici. I ritratti mirano comunque a promuovere la lettura: "bisogna leggere perché il libro incide nella vita personale, raffina la sensibilità".Diverso è invece il punto di vista di Giulio Mozzi, convinto della necessità da parte delle pagine culturali di offrire un duplice servizio: "un servizio di panoramica" rispetto alla produzione letteraria del momento e "un servizio di suggerimenti" che partono dalle suggestioni del critico, dal coinvolgimento vissuto nella lettura del testo e restituito attraverso l'articolo e la recensione. Il punto d'arrivo del gruppo è stato proprio questo: il ruolo di chi critica consiste, come ricordava anche Ferdinando Camon nella sua relazione di apertura del convegno, nel fare il lettore e la lettrice, nel preoccuparsi di prendere per mano i lettori e le lettrici raccontando una storia. La storia deve invitare alla lettura di quel libro e di quell'autore o autrice.Gli articoli di critica letteraria e le recensioni sulle pagine culturali dovrebbero essere come le diapositive o le fotografie che qualcuno/a ha scattato durante un viaggio per testimoniare la propria esperienza prima di tutto per sé e poi per amici, amiche e parenti che a casa lo/la attendono e possono dai suoi racconti e dalle sue immagini essere indotti a vivere l'esperienza.La tendenza a unire informazione panoramica sulla produzione letteraria e suggerimenti e suggestioni di parte è l'orientamento editoriale di Leggere Donna che fa luce sulla produzione delle scrittrici a partire dall'esperienza di lettura di donne che leggono, criticano e recensiscono. Sono donne che amano i libri e che, come scriveva Virginia Woolf, nel giorno del Giudizio si presenteranno con i libri sotto il braccio all'Onnipotente e questi dirà loro che non hanno bisogno di alcuna ricompensa, che non c'è nulla che possa essere loro offerto perché "Hanno amato leggere".

Superare la nicchia

ELEONORA CHITI

RESOCONTO DEL LAVORO DEL GRUPPO "SPECIALIZZAZIONE E DIVULGAZIONE NELLA STAMPA E NEGLI ALTRI MEDIA" DI CUI FACEVANO PARTE MARINO SINIBALDI, GERALDINA COLOTTI, GABRIELLA IMPERATORI - COORDINATO DA ELEONORA CHITI.

Questi punti delle tre relazioni della mattina hanno fatto maggiormente da riferimento e da avvio alle discussioni del gruppo: il rimpianto per l'operazione di recupero dei libri perduti e per le "riletture; la necessità di sanare il contrasto tra specializzazione e divulgazione; il timore che la specializzazione all'interno della divulgazione divenga una nicchia facilmente definibile "ghetto isolante"; l'importanza della recensione del quarto tipo che insegna il piacere della lettura; gli effetti della scolarizzazione di massa e dell'abitudine al consumo delle immagini e la responsabilità della scuola; la funzione di mediazione politica e culturale delle donne e in particolare di quelle che avviano al piacere della lettura; e, infine, "come valorizzare le differenze senza perdere le connessioni"?
Va premesso subito che proprio un classico di "Leggere Donna" è l'operazione della rilettura di testi amati e spesso popolari con intento intelligentemente divulgativo. E anche che l'orribile termine "ghetto" viene spesso usato dalla disinvoltura mediatica per criticare negativamente la volontà delle donne di creare spazi culturali per le donne.
Partiti dal notare come gli ascoltatori che intervengono in diretta alla trasmissione RAI3 di Sinibaldi abbiano voci stranamente tutte uguali, uomini e donne, tutte bene impostate prive di accento, raffinate, colte, si è intuito come funzioni l'effetto imitazione del tono e dello stile che crea le nicchie di interessi specifici, le specializzazioni. TV1 è piena di dialetti, di apparenti differenze, e di esibizionisti, e tuttavia resta il problema drammatico del fatto che in TV tutto si omologa, e ciò accade anche perfino quando sembra che avvenga il fenomeno dell'invogliamento alla lettura (tipica la "creazione" di Althea da parte di Costanzo). RAI3 appare come una cerchia di amici che so strizzano l'occhio via etere, che non sono esibizionisti, ma esigenti e pignoli nel correggere, nel dare e pretendere precisazioni, nel notate imperfezioni. Un pubblico molto esigente con i "piccoli raffinati", come accade anche coi lettori del "Manifesto", perché c'è forte identificazione. (La radio è adatta a "connettere nicchie" perché sembra rivolgersi a ogni singolo, mentre la TV crea un rapporto circolare, la sensazione di essere tutti insieme sul divano, e Internet crea un effetto di moltiplicazione). Le pagine culturali del "Manifesto" tentano di risolvere questa tensione fra divulgazione e specializzazione attraverso la critica d'arte, luogo dove per eccellenza questa dicotomia si può annullare, facendo la recensione pulita, quella del quarto tipo di cui parlava Camon, facendo della "divulgazione" quell'operazione di alto valore culturale, morale e educativo che risale a Voltaire, che rispetta un discorso di genere, che non è mai neutro, a costo di mettersi in controtendenza. Ma chi sono oggi i buoni divulgatori, le buone divulgatrici in questa società frammentata dove tutti si usa in fretta, si getta e si ricicla, dove bisogna fare i conti con la realtà e sporcarsi le mani? È inevitabile, quando si fa cultura di un certo tipo, creare la "nicchia". Se elevi la qualità corri dei rischi, ed ecco un'altra dicotomia o tensione da risolvere: fare recensione di servizio, divulgazione, educazione, mantenendo un'alta qualità, prendere partito e posizione e mantenere l'apertura, avere il coraggio di fare scelte, creare un gruppo, ma che sia davvero un gruppo di ricerca e non un gruppo di potere; che la controtendenza sia una sorta di disobbedienza civile e di rispetto per una linea morale e disprezzo per le convenzioni e le omologazioni, e non un modo per emergere o per esibirsi. E soprattutto non un modo per raggiungere i posti di comando. È vero che in questa società che cambia, si adegua, ricicla così in fretta, bisogna avere anche il coraggio di scendere dal piedistallo della pura letterarietà perché anche il concetto di canone letterario è cambiato e bisogna fare i conti con i gusti nuovi. Ma è anche vero che bisogna avere rispetto sia per chi ha il coraggio di affrontare il rischio di aprirsi al nuovo sottobosco, sia per chi resta a fare la sua letteratura e la sua critica umanistica di tipo nobile. Sia per chi fa entrare la vita nella letteratura – il massimo della vita e del mondo e della realtà, ma fa pur sempre letteratura – sia per chi butta giù i muri e cambia i canoni. La capacità di selezionare è la chiave di tutti, e noi dobbiamo confrontarci con la ridondanza, non con l'angustia. Come selezionare i libri da recensire, i giovani da aiutare, in modo da fare "critica del gusto" e iniziare al "piacere della lettura"? come si può fare un discorso di qualità, valorizzare e illuminare le piccole case editrici intelligenti, fare amare il libro, proprio l'oggetto libro da palpare, annusare, annotare, in un mondo dove chi si avvia alla lettura viene invogliato alle operazioni Celestino, Tutankhamen, Althea? La scuola dovrebbe essere il luogo deputato di questa operazione di divulgazione intelligente e invogliamento al piacere della lettura: basterebbe che la scuola avesse come meta il piacere della lettura, e invece risulta che i bambini leggono e la scuola in seguito li disamora. I libri scolastici più usati sono sempre i manuali e spesso anche le donne che insegnano riescono a usare solo quelli. Perché i giovani non vogliono "la letteratura" pura, vogliono libri come piacere e mediazione col mondo, e la scuola puzza di canone. Inoltre i maschi tendono a smettere verso i 14 anni per un bisogno di movimento e uno scoppio di vitalità, a meno che non stiano fermi ore al computer per i video giochi dove possono entrare dentro la storia e cambiarla, per un bisogno di avventura agita e movimentata che il libro non ti può dare. Restano le donne che continuano tenacemente a leggere. Dunque c'è il dovere di chi si occupa di divulgazione culturale del quarto tipo di occuparsi anche di Ken Follett e Stephen King, è necessario un mediatore o una mediatrice che conoscano Dickens come King, che ricordino che anche Dickens a suo tempo era letteratura popolare.
Superare la "nicchia" in modo che non diventi un luogo di ammiccamento significa anche questo, ma significa anche ricordarsi di questo: che i lettori di libri sono anche lettori di recensioni, ci investono tempo, energia, passione e l'impegno di chi fa recensione deve essere quello di sottrarla alla pura funzione commerciale e ricordarsi che anch'essa è un genere letterario da rispettare, un piacere di scrittura e di lettura, che risale – soprattutto per noi donne – al modello di Virginia Woolf come "lettrice comune".

SEGUE "RICETTE" DA PAG.5

sguardi critici è una realtà che sempre più si va affermando. Ne sono testimonianza riviste quali *LeggereDonna* o *Legendaria* o *Tuttestorie* o giornali come *Il paese delle Donne* che hanno una politica culturale diversa e obiettivi diversi e che non solo sono spesso il luogo privilegiato della critica delle donne, ma sono a volte anche il luogo dell'incontro - come accade in *Tuttestorie* - della voce critica maschile e femminile, all'insegna del confronto proficuo.
Queste pagine 'alternative' rappresentano anche spesso il luogo in cui vengono riproposti testi di autrici dimenticati, schiacciati dalla logica editoriale o del canone letterario, ovvero in cui vengono rivisitati testi entrati ormai a far parte della tradizione letteraria, che vengono qui presentati con una prospettiva critica differente che ne mette in luce aspetti nascosti o volutamente attenuati. Il rischio è, tuttavia, che la pratica culturale di queste riviste, pur incidendo sul piano della trasmissione della cultura, segua un percorso parallelo a quello delle altre riviste o delle pagine culturali dei quotidiani o dei settimanali più diffusi, senza una possibilità di incontro.
La rilettura, dunque, come interpretazione e contestualizzazione di opere spesso dimenticate è un atto necessario di sopravvivenza non tanto per arricchire il canone letterario, quanto per romperlo, introducendo il punto di vista critico delle donne. Le recensioni, infine, sembrano avere ancora oggi un ruolo determinante per la diffusione delle opere e mi piace concludere con le parole di Marina Pivetta che pur limitandosi a raccontare il modo in cui lei scrive una recensione, ha offerta una buona 'ricetta' che si potrebbe così schematizzare.Per una recensione accurata e ben fatta :
Ingredienti : *Curiosità* per ciò che produce la nostra realtà in evoluzione ; *Attenzione* per chi scrive, ma non ha ampie possibilità di recensioni ; *Senso di giustizia* verso coloro cui viene dato minor spazio ;*Rispetto* per il testo da recensire e che viene letto per intero ; *Fiducia* nelle proprie intuizioni intese come facoltà dell'intelligenza ; *Percezione* dell'utilità di ciò che si scrive (visto che la goccia scava la pietra).
Dopo avere letto il libro da cima a fondo, lasciare sedimentare e lievitare per tutta una notte, finché i punti nodali del testo entrano in sintonia con il proprio sentire. Solo a questo punto scrivere la recensione e farla andare per il mondo. Nel presente, ma con una speranza verso il futuro.

I LAVORI DELLE DONNE

MARIA PAOLA FIORENSOLI

PER FESTEGGIARE IL 1 MAGGIO, IL PAESE DELLE DONNE, INSIEME ALL'ASSEMBLEA DELL'AFFI, DI CUI FA PARTE, S'È TRASFERITA DALLE 10 ALLE 18 A VILLA BORGHESE, INCROCIO VIALE DELLE MAGNOLIE: UN PUNTO DI FREQUENZA ASSOLUTA! TRA ADULTI/E E BAMBINI/E, UNA FOLLA CHE PASSEGGIAVA SOTTO IL SOLE E GUARDAVA ACCUMULARSI QUEL "MUCCHIO DI LAVORI-SAPERI" A STENTO TRASPORTATO CON 4 MACCHINE.

Ce n'era così tanto che ha retto alla distribuzione sistematica di molte braccia dalle 11 alle 18 di sera e all'ultima che s'attardava, è stato quasi tolto il tavolo delle firme da sotto il naso. Hanno firmato volentieri, tutto: per l'8 marzo, per la rappresentanza al 50% (Arcidonna), per la casa delle donne di Bologna che rischia lo sfratto, contro il Burka delle Afghane (Donne in Nero). Avendo da poco scoperto (scusate il ritardo) che le *onlus* hanno diritto al suolo pubblico *gratuito* per iniziative che non superino le 48 ore e che non mettano "materiali stabili", non c'è che da replicare.
Ogni tanto uno sguardo per terra per vedere se buttassero qualcosa: chi prendeva, teneva tutto; in molte si fermavano a parlare; in 56 hanno riempito un questionario a caratteri minuti, 34 domande sul lavoro delle donne, dove c'era di tutto, dal lavoro domestico a quello in nero, dal licenziamento delle donne incinte ai ricatti sessuali sul lavoro; copiato pari pari dalle pagine *vetero* di Effe ed aggiornato con *un* semplice interrogativo sulle Pari Opportunità e sulla necessità che le associazioni femministe possano rappresentare diritti diffusi nei processi - 54 Sì tondi -. I complimenti li giriamo volentieri, non sapendo se ridere o se piangere, a tutte le ex redattrici di quel giornale prezioso (e citato!).
Se una dea c'è, brillava un sole abbronzante ed informando la popolazione che un paese in cui la *maggioranza* della stessa non è rappresentata *nemmeno al 50%* dice democrazia e pratica oligarchia, occhieggiando all'apparthеid, si cercava l'ombra. Il Burka, prestato da un'amica, al pomeriggio era un forno. La libertà di non doverlo mettere! Nell'allegro accostamento di tanti frutti di durissimi *lavori* prodotti dall'Affi e non dell'Affi, dalle commissioni di pari opportunità, ma non quello della Commissione delle elette che non ha trovato in tutto il Comune un solo autista per trasportarlo) - tra giornali, volantini, annunci, denuncie, descrizioni di torturanti infibulazioni, sfregi in faccia, bambine di Calcutta, Chador e Burka, corsi e concorsi, premi e seminari (che bel titolo "diritti umani tra natura e cultura, colloqui interdisciplinari sul futuro" dell'ass. Rosella Mancini!) e poi parto, pre parto, dopo parto, ginnastiche, Consultori, guide ai diritti, alle strade, ai servizi, ai sostegni legali e psicologici, alle strade e città, all'Europa, manuali anti-violenza, andato a ruba - in tantissime guardavano, consideravano, sceglievano. Qualcuno/a s'è anche fermato a criticare. Bella cosa, significa avere identità. Per la gioia della redazione: distribuiti centinaia di Fogli. Auguri per il prossimo 1 Maggio, festa dei lavori gratuiti e retribuiti, volontari, autonomi e dipendenti, domestici ed extradomestici; festa dei mille lavori delle donne, la maggioranza della popolazione del globo. Ma perché dobbiamo aspettare il 1 Maggio? Prossimamente si replica.

E' nato Andrea. Un abbraccio e mille auguri a lui, alla mamma, al papà, alla nonna - la nostra cara co-redattrice e amministratrice Franca Fraboni.
La Redazione

SOLDATE

A.P.

Non è ancora chiaro per me se la prospettiva di entrare nelle Forze Armate rappresenti davvero per molte giovani donne l'apertura di nuovi spazi, non solo occupazionali. Se devo dar retta alle immagini che la televisione continua a trasmettere in occasione dei concorsi per aspiranti ufficiali, i primi a cui possono partecipare anche le donne, la risposta non può che essere affermativa: le partecipanti non esprimono soltanto interesse per una professione che promette loro un avvenire alternativo al ruolo di moglie-madre-casalinga, ma dichiarano anche che stanno per realizzare un sogno coltivato fin dall'infanzia. Più modesto mi pare invece l'interesse dimostrato da studenti universitarie, almeno da quelle della Facoltà di Scienze politiche di Firenze, in occasione di un dibattito nel quale Valdo Spini, attuale presidente della Commissione Difesa della Camera, ha illustrato lo stato del processo legislativo che sta profondamente cambiando la natura delle Forze armate nel nostro Paese.
L'on. Spini ha elencato i tre provvedimenti sui quali s'incardina quella che non si può non riconoscere come una riforma complessiva: la legge sui vertici militari, approvata dopo circa 13 anni dalla sua presentazione; quella appunto che ammette le donne come volontarie; quella infine, ancora in itinere, che abolisce la leva obbligatoria e rende il servizio militare volontario per uomini e donne. La modifica - secondo Spini - corrisponderebbe alla mutata situazione internazionale, che rende superata l'esigenza di avere un esercito ai confini orientali e ci impone di avere un esercito in grado di svolgere missioni all'estero, dove già adesso la nostra presenza è significativa: "siamo secondi solo agli Stati Uniti".
Spini ha anche affrontato il nesso fra abolizione della leva e riforma del servizio civile che diverrebbe anch'esso volontario (aperto alle donne) e non più dipendente dall'obiezione di coscienza. E' in questo contesto, in via di definizione, che si colloca la novità delle donne soldato (è stato questo il termine più usato). Secondo Spini il numero delle domande di ammissione ai primi concorsi è andato al di là di ogni aspettativa. E' prevista una quota: le donne non possono essere più del 25% degli allievi ammessi al corso. Con questo l'Italia risolve una anomalia che suscitava l'ironia degli alleati, il fatto di essere cioè l'unico Paese della Nato e del Mediterraneo con un esercito solo maschile.

Marcia delle donne contro la violenza e la povertà

RESOCONTO DEL COORDINAMENTO DELLA MARCIA MONDIALE DELLE DONNE

PRIMA SCADENZA DELLA MARCIA: 24 MAGGIO A FIRENZE
CONTRO LE GUERRE, IL MILITARISMO E LA NATO.

Nella bella sede del Giardino dei Ciliegi di Firenze con la partecipazione di una cinquantina di donne si è svolto il quarto incontro del coordinamento nazionale della Marcia mondiale delle donne contro le violenze e la povertà. All'ordine del giorno il punto sulle iniziative locali finora svolte e sulle prossime scadenze nazionali da organizzare .
La relazione di Lidia Menapace ha ricordato le ragioni della Marcia e della nostra adesione: a 5 anni da Pechino la situazione obiettiva impone di coniugare teoria e pratica, pressione e movimento perchè la volontà di cambiamento delle donne continui a farsi sentire. Ha poi ricordato le numerose relazioni stabilite negli ultimi mesi e quelle che sarebbe utile ricercare con le donne cattoliche, le sindacaliste, le ONG, ecc. che potrebbero dare forza e risonanza alla Marcia.
Nadia De Mond ha presentato il quadro delle iniziative locali e dei coordinamenti che si sono formati al centronord e ha ricordato le iniziative a cui la Marcia potrebbe partecipare: la manifestazione anti Nato a Firenze, la contestazione al convegno sulle biotecnologie a Genova, l'iniziativa ad Ancona in relazione al Vertice sulla sicurezza e l'immigrazione, la manifestazione del NO OCSE a Bologna e quella del Gay and Lesbian Pride a Roma. Si tratta di iniziative che interessano le donne e il Coordinamento della Marcia poiché trattano i temi su cui abbiamo discusso e prodotto il testo italiano, dall'antiliberismo ai diritti delle immigrate, dalla lotta al patriarcato al rifiuto della guerra.
Ha infine ribadito la necessità di concludere le iniziative di questi mesi con una manifestazione italiana, prima della tappa europea della marcia a Bruxelles il 14 ottobre.
Nel corso della discussione l'intervento di Patricia Tough di Bologna ha posto un problema di bilancio di questi primi mesi di lavoro. Il bilancio – si è detto – è positivo per quanto riguarda la rete di relazioni, la costruzione di coordinamenti e le iniziative locali. "Quasi un miracolo" ha osservato Nicoletta Pirotta di Como, l'aver raggiunto in così poco tempo un'unità di intenti riguardante i temi da mettere al centro del documento italiano, ricordando poi l'iniziativa "buca frontiere" a Chiasso a cui il coordinamento locale della Marcia ha partecipato.
Rimane il problema della mancato coinvolgimento dell'Italia meridionale dove il progetto della Marcia è ancora scarsamente conosciuto anche negli ambienti femminili. L'aspetto più negativo riguarda invece i mass media, su cui la Marcia ha trovato scarsissima eco.
Questo silenzio dipende in parte da limiti del coordinamento; in parte si tratta di un problema politico di incomprensione o di scelta rispetto a ciò che accade nell'area fino a ieri indistinta delle "donne di Pechino".
Dopo questo primo giro di discussione, di valutazione e di proposte, il coordinamento si è poi diviso in 3 gruppi di lavoro, continuando così a praticare una modalità di lavoro che ha dato i suoi frutti nei precedenti incontri: la riunione diventa momento di maggiore partecipazione e di elaborazione – anche pratica – delle iniziative progettate in cui ognuna è chiamata ad assumersi delle responsabilità.
Il gruppo sulle **INIZIATIVE ANTILIBERISTE** di maggio e giugno ha proposto di partecipare alla manifestazione di Firenze in occasione della riunione dei Ministri della Nato e di pubblicare un appello a pagamento su *Il Manifesto* per rendere visibile – anche sulla stampa quotidiana così poco permeabile alle voci del movimento delle donne - il nostro ripudio al nuovo modello di "difesa" . Ci vedremo quindi **alle 17,30 del 24 maggio a piazza S. Marco.** Il gruppo poi ha proposto di aderire al NO OCSE di Bologna con un testo, a cui Maria Grazia Campari ha chiesto di aggiungere alcune considerazioni sul carattere tutto maschile dell'iniziativa. La richiesta è stata accettata, anche se restano diverse le opinioni sul rapporto tra donne e sinistra.
Il gruppo sul **WORLD PRIDE** ha ribadito l'importanza della manifestazione dell'8 luglio, soprattutto dopo i recenti veti incrociati del Vaticano e delle istituzioni locali ormai nelle mani delle destre.
Bisogna essere a Roma non solo per solidarietà con le lesbiche (l'ARCI lesbica è parte del coordinamento) ma anche per l'incompatibilità tra gli integralismi e l'autodeterminazione delle donne sul proprio corpo. Un testo di adesione è stato elaborato e circolerà prossimamente tra i coordinamenti locali.
Il gruppo sulla **SCADENZA CONCLUSIVA** della Marcia in Italia ha riproposto una giornata di **manifestazione nazionale a Roma il sabato 23 settembre**, preceduta da una conferenza stampa e seguita dalla consegna delle cartoline della Marcia ad un esponente del Governo in carica. La manifestazione prenderà le forme di un serpentone/ corteo colorato e animato da spettacoli musicali e teatrali/ catena umana a seconda delle risorse che riusciremo ad attivare nei prossimi quattro mesi. Verrà stampato un manifesto che riprende lo slogan italiano della marcia: donne libere da guerre, violenze, povertà, insieme all'appello centrale alla manifestazione: "**Donne native e migranti: 2000 ragioni per rimetterci in marcia.**" Le proposte dei gruppi sono state condivise e la riunione si è conclusa con la decisione di **rivedersi a Roma l'11 giugno**, presumibilmente al Buon Pastore, con l'impegno a coinvolgere le donne del Sud e altre associazioni di immigrate.
Ricordiamo a tutte:
• I gruppi che ne avessero bisogno possono richiedere le 3 cartoline di propaganda (da far firmare e raccogliere per poi inviare a Kofi Annan, a Romano Prodi, a Giuliano Amato) a Marilena Pelli o a Rosa Calderazzi (Tel: 02.70125356);
• Il sito Internet italiano (messoci gentilmente a disposizione da una compagna) dove trovare materiale della Marcia (appello, testo italiano, verbali delle riunioni nazionali, notizie internazionali, ecc.) è www.ecn.org/reds/donne/html;
• Per qualsiasi comunicazione (richiesta di materiale o altro) l'e-mail è marciamondiale@ora-donne.org

A CURA DI NADIA DE MOND

2000 buone ragioni per rimettersi in marcia

PUBBLICHIAMO L'INTERVENTO INTRODUTTIVO DELL'ASSEMBLEA DELLE DONNE DEL LAZIO DEL 6 MAGGIO 2000

PERCHÉ QUESTO INCONTRO

Per dare un titolo a questo incontro abbiamo leggermente modificato lo slogan ufficiale della marcia e abbiamo scritto "2000 buone ragioni per *rimettersi* in marcia"; sottolineando così il desiderio e anche la necessità di superare la frammentazione dei luoghi delle donne. Perché solo cosi, lavorando insieme, *rimettendosi in marcia* appunto, sarà possibile dare forza e tradurre nella concretezza le 2000, e più, ragioni.
Come Associazione, proprio in questo momento storico, al nostro "antico" nome "Coordinamento nazionale donne per i consultori" abbiamo voluto aggiungere un nome significativo "Non una di meno".
Che significa, per esempio, che: tutte le donne possono accedere alle tecniche di riproduzione assistita; tutte possono scegliere se e quando essere madri; tutte devono avere accesso al lavoro; tutte possono esprimere liberamente la loro sessualità; tutte, non una di meno. Appunto.
Molte di voi conoscono il nostro lavoro sull'aborto e sulla violenza sessuale, per esempio. E quanto Associazioni come la nostra abbiano contribuito a creare cultura femminile, che ha reso più ricco chiunque, donna o uomo, abbia voluto prenderla in considerazione.
Perciò abbiamo aderito con entusiasmo alla Marcia Mondiale delle donne: i tre temi della marcia - guerre, violenze e povertà - sono stati, e sono al centro del nostro impegno politico.
Riflettendo su questi temi , abbiamo capito subito che ciò che unisce uno all'altro è che tutti e tre attentano all'incolumità del corpo delle donne.
Tutte noi sappiamo quanto sia importante il nostro corpo, da quando lo abbiamo scoperto corpo-mente, come singolarità, memoria, libertà. Con il corpo pensiamo, ci emozioniamo, sentiamo, parliamo, stabiliamo relazioni.
Attentare all'incolumità del nostro corpo con la guerra, la violenza., la povertà impedisce l'espressione della nostra libertà e questo non fa bene alle donne, ma nemmeno al mondo che è fatto di donne e di uomini.
Noi speriamo che dall'incontro di oggi si esca con l'impegno non solo di diffondere il più possibile la notizia della Marcia, ma anche di farla diventare un'occasione di informazione e di discussioni sui tre temi,
Un altro impegno che dobbiamo prendere è quello di trovare fondi per finanziare la marcia, perché le donne possano parteciparvi tantissime, non una di meno!
Dobbiamo essere tantissime per imporre le nostre ragioni, perché (e lo diciamo con 1e parole di José Saramago)
...è questa conversazione che trattiene il mondo nella .sua orbita, se non ci fossero le donne che si parlano tra di loro, gli uomini avrebbero già perso il senso della casa e del pianeta, …

NON UNA DI MENO-
COORDINAMENTO NAZIONALE DONNE PER I CONSULTORI

Libere da guerre, violenze, povertà

SI È TENUTA IL 6 MAGGIO A ROMA LA PRIMA ASSEMBLEA REGIONALE DEL LAZIO SULLA MARCIA MONDIALE DELLE DONNE 2000.

FRANCESCA PESCE

Nel preparare questo incontro, le associazioni Non Una di Meno-Coordinamento Nazionale Donne per i Consultori, Donne Assopace e Donne in Nero hanno avuto come obiettivo non solo quello di diffondere il più possibile la notizia della Marcia, ma soprattutto di tentare di riannodare i fili di una rete tra donne singole e organizzate, capace di rendersi visibile su temi forti. Temi che possono vederci insieme a prescindere dal campo di azione di ciascuna.Le differenti esperienze e le diversità personali delle partecipanti hanno costituito un dato oggettivo di valore e di forza.
Hanno partecipato all'incontro 80 donne: 20 associazioni e anche molte donne "singole", tutte con la voglia di rompere la solitudine del proprio agire politico.
Tutte abbiamo espresso la volontà di mantenere questa tessitura oltre la Marcia. Abbiamo detto che la Marcia non è solo un camminare insieme, tanti corpi di donne insieme - che pure è importante - ma deve rendersi visibile la nostra cultura nella pratica quotidiana.
Dobbiamo tracciare un cammino diverso da quello che altri ci stanno preparando e che ha prodotto violenza, integralismi e povertà.
Le immigrate hanno voluto sottolineare l'imprescindibilità di partire dalle donne che nel mondo subiscono la realtà quotidiana della guerra, della violenza e della povertà: donne, come le afgane, le africane, le indiane, etc., che non hanno nemmeno i diritti formali. In questo senso la presenza all'assemblea ed il racconto di una donna afgana sono stati emblematici: con l'avvento dei talebani le donne afgane, per esempio, non possono più curarsi e non hanno più accesso all'istruzione. Anche in questo incontro, come è scritto nell'appello italiano alla Marcia, "le donne hanno mostrato di avere la cura della propria libertà e la consapevolezza necessarie a rispondere, a patto di non restare isolate, come è accaduto alle donne afgane."
Abbiamo condiviso la piattaforma nazionale e mondiale della Marcia; ciononostante si è manifestata la necessità di costruire anche una piattaforma regionale attraverso incontri e iniziative locali. Sono sempre più evidenti le difficoltà che le donne incontrano nella vita quotidiana; anche a livello locale, infatti, vengono a mano a mano erose le conquiste degli ultimi decenni.
Quindi ci siamo date un altro appuntamento a Roma per la prima metà di giugno alle ore 15.30 alla Maggiolina, in Via Bencivenga 1, angolo Via Nomentana. Altre associazioni hanno deciso di impegnarsi nel coordinamento regionale del Lazio, che così ora è formato da: Non Una di Meno, Donne Assopace, Donne in Nero, Donne in Genere, La Mela di Eva, Centro Donne Lilith di Latina, WILPF, Centro Documentazione Alma Sabatini, Scienza della Vita Quotidiana.

Per informazioni e adesioni: Non Una di Meno - Coordinamento Naz.le Donne per i Consultori Tel. 06-8542.470 Fax: 06-5327.5728 email: donnepericonsultori@tiscalinet.it

COSTITUENTE PER LA PACE

NATO per uccidere?

ASSEMBLEA PUBBLICA DELLA COSTITUENTE PER LA PACE ROMA, 18 MAGGIO ORE 15-20, PRESSO L'EX-HOTEL BOLOGNA, VIA S. CHIARA 5.

L'incontro si propone di mettere radicalmente a fuoco il primo punto della Carta: giudizio di illegalità del Nuovo Concetto Strategico della Nato. Le organizzatrici e gli organizzatori scrivono, nel documento che indice l'iniziativa: " Ci sembra cioè importante una iniziativa pubblica di discussione, di denuncia e controinformazione sul significato del Nuovo Concetto Strategico e sulle sue conseguenze politiche, militari, economiche, sociali e culturali.
L'accordo che ha dato vita alla nuova Nato del XXI secolo rappresenta a tutti gli effetti un nuovo trattato, anche se non è stato presentato come tale. C'è a nostro avviso una contraddizione stridente tra la portata strategica della nuova Nato e la consegna del silenzio che da un anno a questa parte accompagna l'avvenuta trasformazione dell'Alleanza Atlantica.
Essa, peraltro, non ha mancato di sortire le sue conseguenze materiali. Basti pensare al nuovo sistema di difesa in Europa ed in Italia, al fallimento del trattato per la non proliferazione nucleare, al riarmo generalizzato, all'aumento delle spese militari. Ed è proprio su questa contraddizione che vogliamo intervenire.
Ci sembra importante rompere il silenzio sulla nuova Nato: sia il silenzio dei Parlamenti e dei mass-media, sia dei soggetti politici, compresi quelli che durante i bombardamenti in Serbia si erano dichiarati contrari alla guerra.
Ci sembra importante indagare il perché di una mancanza di parola, di analisi e proposta di questo punto, come se la politica estera fosse troppo lontana da noi.
Riteniamo giunto il momento non solo di una presa di coscienza ma di una elaborazione di proposte politiche per intervenire su questa contraddizione, contribuendo anche così a che le donne e gli uomini si riapproprino delle decisioni che riguardano la pace e la guerra.
Nell'idea che ci muove alla costruzione di un movimento politico per la Pace, occupa infatti un posto di primo piano la necessità di fare i conti radicalmente, sul piano analitico e delle proposte concrete, col Nuovo Concetto Strategico della Nato e studiare i percorsi e le vie d'uscita dalle gabbie della Alleanza Atlantica. Il che non è certo facile ma se vogliamo costruire politica di pace non possiamo sottrarci."
L'assemblea è promossa da: Raniero La Valle, Isidoro Mortellaro, Lidia Menapace, Carla Ravaioli, Fabio Alberti, Tiziana Boari, Luigi Vinci, Elettra Deiana, Nella Ginatempo, Lidia Campagnano, Imma Barbarossa, Annamaria Rivera, Fabio Marcelli, Maria Celeste Nardini, Giovanni Russo Spena, Alfio Nicotra, Franco Russo, Luisa Morgantini, Rosa Rinaldi, Ambretta Rampelli, Patrizia Politelli, Cristina Tuteri, Mirella Sartori, Rosangela Mura, Lina Bianconi, Antonia Tomassini, Vittoria Di Prizito, Marco Gemignani, Giovanna Coni.

POESIA

Tradurre la vita di una donna

INCONTRO CON MERCEDES ARRIAGA FLORES SULL'OPERA DI ALDA MERINI

DI MONICA LANFRANCO

Doveva essere a Bari Alda Merini ai primi di aprile, ma nella città del sud dove l'associazione Articolo Tre, fondata da Imma Barbarossa, Rosina Basso e Ada Costa, le ha dedicato una giornata di studio nell'ambito dell'iniziativa *Tra il dire e il fare* la poetessa non è mai arrivata. Persino dopo che la sua traduttrice spagnola Mercedes Arriaga Flores è volata da Bari a Milano per riaccompagnarla in aereo a destinazione Merini ha declinato l'invito, pur programmato da mesi.Ma le sue parole, anzi le emozioni che suscita la sua poesia sono arrivate lo stesso all'Auditorium della Vallisa. Mercedes Arriaga Flores, giovane e spumeggiante docente associata all'istituto di Italianistica dell'Università di Siviglia ha delineato luci e ombre dell'opera poetica della sfortunata poetessa con passione e competenza, parlando anche della sfida che rappresenta il lavoro di traduttrice in un'opera così complessa. "Certo, si può fare come gli americani che trasportano le pietre della fontana di Trevi e ricostruiscono l'oggetto altrove. Ma manca l'aria circostante, non sarà mai la stessa cosa.
Allo stesso modo tradurre è operare una riscrittura dell'opera. E' una responsabilità enorme nei confronti di chi legge quella di chi traduce; – afferma Mercedes Arriaga Flores – il testo di Merini che sto traducendo, *Vuoto d'amore* l'ho ripreso almeno dieci volte prima di licenziare il prodotto. Alda Merini non è una potessa difficile, nella quale si trovano parole o rime complicate, ma è la sua intensità che rende ardua e delicata la traduzione. Per esempio quando lei racconta, a proposito del manicomio, il momento del lavacro dei poveri corpi delle persone ricoverate, delineando quasi una atmosfera dantesca, usa le parole *il puzzo dell'ignobile.*
Si tratta di parole dure, difficilmente traducibili senza che questo significhi toccare il senso profondo dell'immagine di dolore e sofferenza che ci comunica".
Ricoverata per circa 20 anni in diversi ospedali psichiatrici, più volte premiata negli ultimi anni per la sua opera, ma ignorata dalla grande critica per il suo essere schiva e poco incline alla mondanità, e contemporaneamente non accettata nei 'salotti buoni' della cultura per la sua spregiudicatezza e semplicità Alda Merini è stata celebrata nella conferenza in suo onore come una delle più grande poetessa, forse la più grande vivente in Italia."Quando le ho chiesto della sua esperienza in manicomio gli occhi le si sono riempite di lacrime – ha raccontato Mercedes Arriaga Flores -.
Mi ha detto che in ospedale l'hanno torturata, sterilizzata senza il suo consenso. Ma tutto quello che dice esce dalle sue labbra è privo dell'ostentazione del dolore, come la sua poesia, che ne è intrisa.
Merini ha l'essenzialità della parola poetica, con picchi e punte irraggiungibili per altri poeti- ha concluso Arriaga Flores; riesce a esprimere in due, tre versi sentimenti intensissimi, che rimangono impressi nella mente per sempre, a fare da tavola di salvataggio nei giorni della nostra vita.
Nei suoi libri c'è la forza, per usare le parole stesse dell'autrice in *Delirio e amore* , di chi ha vissuto molte volte ed è morta molte volte".

SCAD. ABBON. 11/03/01
CENTRO DONNA "CALEIDOSCOPIO"
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XIII N 12/13
15 maggio 2000

Tribunale di n. 571 del 13-87. Spedizione bonamento po- articolo 2 com-)/c Legge 62/96 iliale di Roma

Occhio all'etichetta ↗
controlla la data di scadenza
del tuo abbonamento e se è scaduto rinnovalo!

06-6871479

Questo è il numero per inviare i fax al giornale

Mostre

Biennale Donna

La Biennale Donna, nata per volontà dell'U.D.I. di Ferrara e giunta quest'anno alla sua IX edizione, evidenzia la messa in atto di un laboratorio che permanentemente ha portato ad organizzare rassegne artistiche di pittura, scultura, incisione, grafica, arazzeria, fotografia e cinema, accompagnate da video e cataloghi arricchiti di interviste e saggi che costituiscono importanti documenti per gli studiosi e gli appassionati del settore . Una complessa operazione dunque che ha visto il coinvolgimento di circa 600 artiste, decine di curatrici e critiche d'arte. Quest'anno la scelta del Comitato vede come protagonista Carol Rama, la cui attività costituisce un esempio positivo per i giovani, in modo particolare per la sensibilità e il vitalismo con cui ha caratterizzato la propria vicenda artistica.
Olga Carol Rama nasce a Torino nel 1918 e inizia a lavorare verso la metà degli anni Trenta. Prima dello scoppio della guerra dipinge una serie di oli (*Bolle di vetro*, *La strabica*) a ricche e distese spatolate di colore, tentando la via di un brutalismo cromatico e di una pittura di pasta insolita nelle contemporanee ricerche figurative torinesi. Nell'immediato dopoguerra, s'intensificano le apparizioni in mostre tenute in gallerie private e gli inviti alla Quadriennale Romana (1947 e 1951) e alla Biennale di Venezia (1948 e 1950).
Dopo una breve stagione di incisioni con la serie delle *Parche*, di un raffinato e acceso espressionismo tra Schiele e Viani e di disegno figurativo, aderisce alla sezione torinese del Movimento Arte Concreta, ed espone eleganti quadri concretisti alla *Exposition du Group Espace* al Parc de Saint Cloud di Parigi, ed ancora alla Quadriennale Romana del 1957 e alla Biennale Veneziana del 1958. Negli anni seguenti Carol Rama inaugura la serie dei *Bricolages* dove, in un impianto ancora figurativo o più spesso astratto, vengono inseriti materiali diversi. Negli anni Settanta l'operazione artistica coinvolge più direttamente l'oggetto: l'artista impianta montaggi di copertoni d'auto e di biciclette mantenendo sempre i legami con una sofferta umanità, esibendoli come fasci di viscere artificiali. Nelle opere degli anni Ottanta, il periodo in cui viene pienamente riconosciuto il valore della sua appartata ed eretica ricerca, Carol Rama ritorna a composizioni ad acquerello dagli stessi temi ambigui e inquietanti dell'anteguerra, utilizzando come supporto vecchie mappe catastali o fogli millimetrati. Nel 1993 ha una sala personale alla Biennale di Venezia. Ultimi di questi importanti appuntamenti sono la bella mostra antologica tenutasi nell'aprile del 1998 allo Stedelijk Museum di Amsterdam, mostra voluta da Rudi Fuchs e curata da Cristina Mundici e Paolo Fossati, e quella ospitata in ottobre-novembre dello stesso anno nelle sale dell'Institute of Contemporary Art di Boston.
A corredo della rassegna voluta dal Comitato Biennale Donna verrà realizzato un catalogo che, oltre a contenere i testi critici di Vittoria Coen (curatrice della mostra) e di Anna Maria Fioravanti Baraldi, riproduce circa una settantina di opere.
IX Biennale Donna*: Carol Rama* - Opere 1936-2000 Padiglione d'Arte Contemporanea di Palazzo Massari Corso Porta Mare, 5 – 44100 Ferrara 21 maggio – 23 luglio 2000 Orari: 9.00 – 13.00 / 15.00 – 18.00 (feriali e festivi).

Cinema

Gli angeli sopra Los Angeles
Lina Mangiacapre

The million dollar hotel di Wenders continua la serie dei morti che raccontano come **Sesto Senso** e **American Beauty**. Un ragazzo corre, sorride, saluta, sembra felice, quasi a volere volare. E sono ancora angeli, angeli non più sopra Berlino, ma di Los Angeles. Le inquadrature e i movimenti di macchina sembrano effettuate da angeli con cinepresa, angeli che guardano sempre dal basso se si posano o dall'alto in volo verso il basso. Le scarpe del poliziotto più che speciale, ex mostro, sono al centro dello sguardo di Tom Tom (Jeremy Davies) innamorato dell'altro angelo Eloise (Milla Jovovich). Ma il racconto dell'amore e della scoperta del proprio Ego coincide nel nostro angelo Tom con la necessità del delitto per vendicare lo stupro che il suo migliore amico ha compiuto contro Eloise. Il poliziotto interroga gli ospiti dell'inferno dove convivono emarginati assassini sballati ecc... ma l'assassinato era un tossico, un privilegiato figlio di un ricco uomo d'affari che vuole un colpevole, al più presto, e tutti d'accordo, dopo varie peripezie per fare del crimine un affare, decideranno di fare sacrificare Tom Tom. Il cerchio si chiude, i mostri condannano l'unico angelo, anche se il poliziotto (Mel Gibson) proprio speciale non vuole catturare Tom ma vuole salvare i due giovani innamorati, poiché ex mostro sa che l'amore può compiere qualunque miracolo, non è importante trovare il colpevole ma salvare ciò che ancora può essere salvato. Il film è costruito come un cerchio perfetto, la sua storia coincide con il personaggio che nel suo salto nel vuoto riprende la sua memoria e il ricordo del delitto: Tom ha ucciso Izzi, il suo migliore amico, per amore di Eloise. L'amore è fatale, è morte che fa comprendere la bellezza e la magia della vita, ma lo capisci solo quando sei fuori. Nostalgia dell'amore certezza e ottimismo sulla natura umana, Wenders riprende il suo discorso con dio che non giudica ma ama, e la salvezza anche dei mostri perché ex angeli. Lo sguardo del regista è lo sguardo amorevole e giustificante di Dio creatore degli angeli decaduti per amore degli umani, ma una volta fuori dalla vita, la vedi e comprendi come il regista, come Dio, come un angelo, che la vita è magica, è semplice, ... è ... Il ritmo della ripresa è sempre in soggettiva dei personaggi sembra che il regista riprenda dall'interno con uno sguardo che ha oltrepassato ogni barriera, ma è la musica il soggetto ripetuto di questa opera, non più musica degli angeli ma di umani contaminati.

Silvia Lena non è più con noi

Bologna 2/5/00

Bologna perde una donna speciale che ha segnato con la sua presenza, la sua passione, la sua generosità ed umanità la sfera dell'impegno civile delle donne e degli uomini di questa città.
Dopo essersi laureata alla Bocconi inizia il suo lungo impegno con i giovani nella scuola. Attiva negli anni '70 nel Lend e nell'IRPA entrambi organismi per l'innovazione della didattica delle lingue straniere, negli anni '80, realizza per il comune di Bologna i primi scambi giovanili e le vacanze studio fino alla creazione della banca dati " In Vacanza Lavorando".
Contemporaneamente la sua passione politica la porta ad impegnarsi a lungo in Amnesty International, in particolare a sostegno di esuli curdi e somali, alcuni dei quali letteralmente ospitati e salvati dalla morte.
Lo stesso principio di accoglienza anima la fondazione di "Arc en ciel" la prima casa per immigrati della Provincia di Bologna.
Dalla partecipazione a "1990: Time for Peace" a Gerusalemme nasce l'esperienza col movimento delle Donne in Nero di Bologna di cui è stata animatrice e presidente fino al 1997. All'interno di questo gruppo realizza rapporti di scambio e progetti con donne palestinesi tra cui un asilo a Jitflek.
Dal 1993 partecipa alla fondazione di Spazio Pubblico di Donne da cui nasce il progetto Ponti di Donne attraverso i Confini " che realizzerà negli anni successivi nella ex Jugoslavia tre centri di accoglienza per donne e bambini vittime della guerra a Tuzla, Pancevo e Prishtina dove si reca nel 1995.
A tutto questo si accompagna l'attività all'interno del Coordinamento delle Associazioni per la Scuola di Pace di Montesole.
Ma è nel Kossovo che si concentra l'attività di Silvia in questi ultimi anni. Si deve al lei e alla sua volontà la pubblicazione di una fitta corrispondenza avuta con una delle responsabili del centro di Prishtina quale testimonianza storica del lungo travaglio subito dalla popolazione albanese negli anni precedenti lo scoppio della guerra.
Pur non essendo facile condensare in un così breve spazio il senso di una vita intensa, abbiamo voluto ricordare con queste righe non solo il suo impegno nella sfera pubblica ma anche le modalità da lei scelte che l'hanno resa così speciale.
Di Slvia abbiamo voluto ricordare la sua vita pubblica che nulla ha tolto al privato, ma che lo ha alimentato in un rapporto di scambio reciproco. Silvia si è spesa per le amatissime figlie, Simonetta, Saveria ed Alessia con la stessa intensità, passione, generosità e rigore che ha dato a chiunque abbia incrociato il suo cammino.
La comprensione, l'accoglienza, la valorizzazione che in lei si esprimevano erano date a partire da un'unica modalità di relazione: l'Amicizia.

Spazio Pubblico Di Donne • Donne In Nero Di Bologna • Associazione Orlando• Armonie • • Gvc • Coordinamento Associazioni Per La Scuola Di Pace Di Montesole • Luisa Morgantini

Agenda

AOSTA

• Nell'ambito della rassegna letteraria Donne in viaggio- Viaggi di donne: sei viaggi letterari nello spazio e nel tempo, promossa dalla Consulta regionale femminile della Valle d'Aosta, presso la Biblioteca regionale di Aosta si svolgeranno i seguenti incontri: **17 maggio**, ore 21, *In viaggio dalla Madonna. Pellegrinaggi mariani in età contemporanea* con Emma Fattorini; **24 maggio**, ore 21, "*Ho ricevuto in dono una terribile libertà*", Annemarie Scharzenbanch: vita, scrittura e viaggio con Tina D'Agostini; **31 maggio**, ore 21, *Le ragazze di cinquant'anni* con Marina Piazza; **10 giugno**, ore 17, *Figlie della Cina* con Bamboo Hirst.
Info: consultafemminile@consvda.invallee.it.

SAN CANDIDO (BZ)

• Si terrà il I° Festival donne in arte. Questo il programma: **27 luglio** Concerti di Poesia femminile, **28 luglio** Gara di Pittura estemporanea per sole pittrici dalle 9 alle 17,30 Tema S. Candido: la gente, i luoghi, le Montagne, Concerti di Musica di compositrici. E' possibile inviare testi di poesie e musiche per canto e piano per essere inserite nei Concerti. Le domande di partecipazione vanno inviate a Bandi Pittura c/o Uff Turistico, ma basta presentarsi per iscrizione e timbratura tele pulite dalle 9 in poi il 28 luglio.
Per informazioni rudan@tiscalinet.it - fax 02.2842836

UDINE

• Con il patrocinio di Comune di Udine, Provincia e Regione FVG, l'A.M.U. (Associazione manifestazioni udinesi) organizza a Udine l'unico palio al mondo a partecipazione internazionale riservato a fantine che montano a pelo su circuito cittadino. La manifestazione vuole ricordare un episodio storico: il 9 maggio 1375 le donne di borgo "Grezzano" ottennero il permesso dalle autorità comunali di effettuare un palio a loro esclusivamente riservato.
Informazioni: Tel. e fax: 0432/672328 e-mail colle@ten.it http://www.ten.it/paliodonna/.

BERGAMO

Nell'ambito del corso *Questioni di donne, questioni di storia*, organizzato dalla Fondazione Serughetti La Porta, saranno trattati i seguenti temi: il **19 maggio**, ore 20,45, *Corpo* (Anna Scattigno), 1 giugno, ore 20,45, *Parola* (Chiara Zamboni). Inoltre, quale Omaggio a Liana Millu, il **22 maggio**, ore 17,30, Rosangela Pesenti parlerà del libro *I ponti di Schwerin*. Gli incontri si svolgeranno presso la sala della Fondazione in viale papa Giovanni XXIII 30
Info: tel. 035/219230, fax 035/249880, e-mail porta@spm.it

PRATO

• Si intitola *I colori della musica* la mostra della pittrice toscana Beatrice Fineschi, promossa dall'Associazione Musicale "Luciano Bettarini" ed ospitata presso l'Art Hotel Museo di Prato. La mostra prosegue, **fino al 16 dicembre**.

MILANO

• L'ass. culturale Melusine propone per il mese di maggio il Seminario di Archeomitologia *Luoghi di culto, culto dei luoghi - itinerario tra le immagini sui sentieri delle Dee* presso la libreria Tikkun (via Montevideo 9 - Parco Solari). Queste le date ancora utili: **23 maggio** Il culto delle Dee nel mondo greco con Marina Castoldi, **30 maggio** *Dee e idee in riferimento alla serie di documentari "la dea ferita" di Werner Weick.* E' consigliata la lettura di *Prima di Eva* Melusine, La vita Felice, Mi 2000). *Per informazioni: Ass. Melusine - Via del Torchio 8 Milano, tel. 028372846.*

ROMA

• IPPF (International planned parenthood federation) e UICEMP (Sezione italiana dell'Ippf) promuovono il **21 giugno** presso la sala Pocchiari dell'Istituto superiore di sanità un seminario su: *Immigrazione e salute riproduttiva*. I lavori si articoleranno in vari momenti attorno ai seguenti aspetti del tema: *Comunità immigrate e accesso ai servizi*; *Salute riproduttiva e immigrazione in Europa*; *Il ruolo della politica e delle istituzioni nella tutela della salute riproduttiva*; *Situazione degli immigrati in Italia circa i vari aspetti della salute riproduttiva.*
Info: segreteria organizzativa, Ines Valanzuolo, tel.fax 064073231, e-mail i.valanzuolo@libero.it.
• *No te hagas el sueco* ("Non fare lo svedese" ovvero "Non fare l'indifferente"): Il circolo Circolo Arci-Cuba Italo Calvino organizza un ciclo di incontri dedicati a "Musica, storie, libri e immagini di Cuba". Segnaliamo: **31 maggio** ore 19.30 presentazione di Alessandra Riccio, docente all'Università Orientale di Napoli, del romanzo cubano *Silenzi* di Karla Suárez (editore Besa). Sarà presente l'autrice. Ore 22 Concerto cubano di Son. Il **15 giugno** alle 19.30 Filippo La Porta, critico letterario e musicista, e Aldo Garzia, giornalista, presentano *Corazón* di Roberta Begnoni (alias Besito de Coco), la prima storia in italiano della musica cubana (editore Minimum fax). Sarà presente l'autrice. Ore 22 concerto di musica cubana con Giovanni Imparato, Giuliano Lucarini, Danila Massimi. Tutte le sere gastronomia e cocktail cubani per mangiare e bere "hecho en Cuba". Il Posto delle fragole si trova in Via Botta 51 ed è dotato di aria condizionata
Info: tel. 06-47824868 - http://www.postodellefragole.org
• L'ass. Rosella Mancini propone un ciclo di conferenze-dibattito dal titolo: *I diritti umani tra natura e cultura, colloqui interdisciplinari sul futuro.*
Primo incontro, il **18 maggio** presso la Casa internazionale delle donne,via S. *Francesco di Sales 1b, sul tema I figli della violenza...mito, rituale, corpo, evoluzione*. Coordina Merys Rizzo Spasaro. Interventi di Adele Cambria, Sarina Aletta, Velia Minutiello, Francesco Palmirotta, Giulia Saracco, Carla Guidi, Grazia Marcianesi, Leili Khosravi. *Informazioni e-mail: carla.guidi@jumpy.it tel. 06.3012716*

A CURA DI CRISTINA PAPA

Ottovolante di Anna Piccioni

Primo Maggio 2000

Pare che ognuno possa fare la "FESTA DEL LAVORO" a modo suo: così a Roma il PAESE DELLE DONNE e L'ASSEMBLEA DELL'AFFI (Associazione Federativa Femminista Internazionale) hanno aperto per l'occasione a Villa Borghese un punto informativo con distribuzione gratuita di materiale sul lavoro domestico ed extradomestico delle donne. Iniziativa importante e vivace con materiale ricco, intelligente e colorato. Molte donne interessate, distribuiti quasi duemila volantini, centinaia di firme sui questionari. Le associazioni federate all'AFFI sono più di quaranta.
Nonostante il servizio stampa sia stato largamente sollecitato e l'intervento bello da ogni punto di vista, non si sono verificate neanche due righe degli stessi giornali amici.
Quando mai qualcuno si domanda il Primo Maggio "Ma le donne dove sono?" Del resto, nello stesso modo, rimestando il minestrone del provvisorio governo, nessuno si chiederà: "Dov'è la Ministra Rosy Bindi?" che non è stata inserita, sia pur ricevendo un tiepido applauso, ad un operato governativo e democratico, serio e responsabile come spesso usa essere l'operaio femminile.
Leggere attentamente nel foglio delle donne ultimo scorso la pagina "A botta calda": rapide e succulente osservazioni di lettrici su queste elezioni.
Il Papa chiede perdoni vari, ma, come dicono i missionari Comboniani, "NON BASTA CHIEDERE PERDONO SE SI CONTINUA A PECCARE".
Mentre il vescovo di Genova richiama Baget Bozzo: Basta con la politica! Trovo sacrosanta l'osservazione di Marina Pivetta: "E se ricominciassimo a fare politica?"
Ottovolante niente da ridere, ma un po' "affranto", come diversamente non si può essere.

N.B. Questo nostro giornale sta diventando sempre più interessante e significativo (secondo me).

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . **Direttora responsabile** Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@isinet.it **Tipografia** Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma.
Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 10 maggio 2000. **Coordinamento editoriale**: Maria Paola Fiorensoli, Giovanna Romualdi **Impaginazione:** C. Papa, **Web master:** Cristina Papa (pdd@isinet.it) **Redazioni: Roma**: P. Bartolomei, M. Converso, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galiè, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, I. Valanzuolo, G. Vitale. **Milano**: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel.02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, **Trieste**: A.Caroli Tel. 040/661265. **Torino**: C.Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. **Livorno**: P. Villa, L.Chiti. **Napoli**: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. **Firenze**: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. **Cagliari**: P. Brancadori Tel. 070/664119. **Bari**: I. Barbarossa T el. 080/334934.